

RASSEGNA STAMPA
5 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

REGIONE SICILIA

L'assessore Venturi
lascia e accusa Lombardo

► pagina 46

Venturi denuncia Lombardo

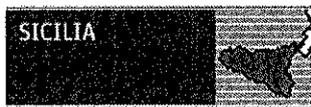
L'assessore si dimette: è al servizio della mafia - La replica: calunnie

Politica e industria

Ieri a Palermo addio polemico alla giunta del responsabile delle Attività produttive con accuse al Governatore

L'ACCUSA

Publicamente si vantava di aver condotto un'azione contro gli interessi illeciti, ma, in privato, li tutelava, specie con le Asi



Nino Amadore
PALERMO

■ Ha provato a resistere, in trincea, per quasi quattro anni. Ma alla fine l'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana Marco Venturi, imprenditore noto per il suo impegno sul fronte della legalità e della lotta alla mafia, ha dovuto gettare la spugna e ieri ha inviato al presidente Raffaele Lombardo una lettera in cinque cartelle di fuoco di «dimissioni irrevocabili» e dice: «La Sicilia non meritava di avere un presidente come Lombardo il quale con il suo modo di fare e con i provvedimenti che ha adottato sta mettendo ancora di più la regione nelle mani di mafiosi ed affaristi. Cosa nostra sta ottenendo ed otterrà favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti».

Entrato nel governo regionale nel 2009 per dare un contributo al cambiamento di un'isola che aveva ancora fresca la memoria di un presidente dimissionario per fatti di mafia, Venturi si è trovato da subito a fare i conti con le resistenze di vecchie e nuove volpi della politica pronte ad assecondare interessi di varia natura, anche oscuri. Sin dall'agosto del 2011, dal momento della presentazione del disegno di legge di riforma dei Consorzi Asi con l'istituzione dell'Isti-

tuto regionale per le attività produttive (Irsap), l'ex assessore si è accorto come il vero progetto di Lombardo fosse quello di «garantire gli interessi del sistema affaristico-clientelare e mafioso» dice.

È lo stesso Venturi a raccontare la grande delusione nell'aver scoperto, quasi subito, che con Lombardo le cose non erano affatto cambiate: «Percepivo l'impressione che lo stato delle infezioni dentro i palazzi della regione era immutato e nulla si faceva per estirpare quella burocrazia dai denti ben affilati pronta ad alzare le barricate e mettere in scena le trame contro qualsiasi azione di trasparenza, meritocrazie e innovazione».

Così mentre pubblicamente il governatore si vantava di aver portato avanti un'azione riformatrice contro gli interessi della mafia, secondo Venturi privatamente continuava a tutelare interessi inconfessabili e ciò è avvenuto in particolare con le Asi. La legge approvata a dicembre 2011 è poi divenuta efficace a gennaio e ha consentito l'abolizione di 800 posti di sottogoverno, il risparmio di 4 milioni l'anno e il taglio di stipendi per 150 mila euro riconosciuti agli 11 (tante erano le Asi) direttori generali. Era stata avviata una profonda azione di pulizia, costata una sfilza di minacce ad Alfonso Cicero, uno dei funzionari regionali nominati da Venturi al vertice delle Asi Agrigento, di Caltanissetta e Enna.

Tutto vanificato da Lombardo che a fine agosto con un colpo di mano ha commissariato l'Irsap nominando Luciana Giammanco. E poi ha nominato direttore generale dell'assessorato Francesco Nicosia «uno che per 12 anni ha avuto un incarico all'Asi, aven-

do l'incarico di componente della commissione di collaudo dei lavori infrastrutturali della zona dell'Asi di Agrigento, progettati dalla Sirap, nota per essere stata strumento di Giovanni Brusca e Angelo Siino. Atti compiuti da un presidente dimissionario che con il suo intervento ha bloccato anche le verifiche su altre possibili sporcizie in altre Asi» dice Venturi che ha presentato tre distinti esposti alla magistratura. «Ho provato grande imbarazzo - scrive Venturi - nel vedere lei dimissionario dal 31 luglio per gravi problematiche giudiziarie di mafia, restare barricato alla presidenza della regione dettando con insopportabile prepotenza ordini di ogni tipo a chiunque, finanche ai suoi collaboratori costretti a scrivere ad arte verbali delle sedute di giunta convocate senza ordine del giorno trattando le istituzioni in modo barbaro».

Lombardo risponde: «Non posso che querelare Venturi per le calunnie e le falsità. Mi spiace che l'ex assessore e i suoi amici siano usciti fuori dai gangheri quando abbiamo impedito l'ennesima nomina, dopo le tante da lui fatte, di un suo uomo di fiducia, privo dei titoli indispensabili, a commissario dell'Irsap. Il governo che ho presieduto ha seguito l'unica strada dell'interesse superiore del popolo siciliano».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



SCONTRIO ALLA REGIONE

DALLA RIFORMA DELLE ASI ALLE NOMINE DEGLI ASSESSORATI, NUOVO SCAMBIO DI COLPI IN GIUNTA

Venturi: da Lombardo favori alla mafia

● L'assessore si dimette e accusa. Il presidente della Regione lo querela: «Ho contrastato i boss con i fatti»

Venturi: l'ultimo anno in giunta scarsa trasparenza e nomine illegittime. Lombardo: abbiamo fermato un rigassificatore, per questo lui e i suoi amici ci attaccano.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Con il suo modo di agire e i provvedimenti che ha adottato, Lombardo sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi e affaristi. Cosa Nostra sta ottenendo, e otterrà, favori a causa delle sue azioni spregiudicate e arroganti: voce calma, tono basso, ha impiegato meno di mezz'ora l'ormai ex assessore Marco Venturi per sferrare l'attacco più duro al presidente della Regione. La delega alle Attività produttive l'ha lasciata nella mattinata di ieri. Al pomeriggio invece, ai giornalisti, ha raccontato l'ultimo anno trascorso in giunta «fra scarsa trasparenza, nomine illegittime, delibere non verbalizzate e adottate senza votazione».

Lombardo ha subito querelato l'assessore: «Si è lasciato andare con parole di rabbia e rancore. Ma lui è stato il dominus incontrastato della politica di sviluppo, le cui carenze sono state addebitate a me. Il mio governo ha contrastato la mafia con i fatti».

Venturi era entrato in giunta nell'estate del 2009 spinto da Beppe Lumia (Pd), quando era ancora uno dei leader che ha guidato la svolta antimafia di **Comindustria**. «Speravo di partecipare a una stagione di innovazione e riforme - ha scritto Venturi nella lettera di dimissioni -. La Regione era diventata il punto di riferimento certo per cordate affaristico-mafiose a cui il governo aveva spalancato le porte, chiudendole alle imprese. Ma ho capito subito che lo stato delle infezioni nei palazzi della Regione era immutato».

Lo scontro con Lombardo ruota tutto intorno alla riforma delle Asi ed era già sfociato in esposti alla Procura. Venturi ha ricordato che grazie al suo testo «sono stati cancellati 11 carrozzoni con 880 posti di sottogoverno e 11 direttori generali pagati 150 mila euro all'anno che avevano prodotto 150 milioni di debiti oltre al deserto di cemento nella zona industriale della Sicilia». Per Venturi «Lombardo ha ostacolato fin dall'inizio questa riforma. È stato il regista occulto della manovra con cui l'Ars ha bocciato una prima volta la legge nell'estate del 2011. Poi, quando è stata approvata nel dicembre successivo, ha iniziato a ostacolare l'attuazione per garantire gli interessi di alcune realtà territoriali marcate di continuità con la mafia, gli affari e la malapolitica». Per Venturi «Lombardo doveva evitare che l'azione di contrasto alla mafia e all'illegalità nelle Asi di Caltanissetta ed Enna potesse riguardare tutte le altre Asi. Un piano ben studiato da Lombardo, incurante dell'interesse pubblico».

Secondo l'assessore dimissionario nel Consorzio Asi di Agrigento una decina di imprese che la Prefettura indica in odor di mafia si sarebbero avvantaggiate dall'ostacolo alla riforma promosso da Lombardo. E così alcuni dirigenti licenziati perché avrebbero favorito quelle imprese. Non è un mistero che Venturi volesse alla guida dell'Irsap - l'Istituto che ha sostituito gli undici consorzi Asi - il suo braccio destro, Alfonso Cicero. Lombardo ha scelto invece la dirigente regionale Luciana Giammanco. Imponendo poi al vertice dell'assessorato Attività produttive anche un altro dirigente, Franco Nicosia. Un passaggio che Lombardo sottolinea con irritazione: «Spiace che Venturi e i suoi amici siano usciti fuori dai gangheri quando abbiamo impedito l'ennesima nomina, dopo le tante da lui fatte, di un suo uomo di fiducia pri-

vo di titoli per l'Irsap».

In un botta e risposta virtuale Venturi ha rivelato nella lettera di dimissioni alcune delle prassi di governo in questi anni: «Lombardo commissaria gli assessorati per controllare e gestire tutto. I suoi commissari sono quei variegati ed esperti dirigenti che arrivano con il preciso compito di ingessare l'assessorato, coadiuvati da altri dirigenti dal fare "opaco" consegnati al potere di Lombardo, dediti allo "scambio" e pronti a violare leggi senza alcuno scrupolo». La lettera di Venturi ha un climax inarrestabile: «La Regione è traumatizzata dalla ingerente azione dittatoriale di Lombardo, segnata da megalomania e mediocrità sconcertanti». L'ormai ex assessore si rivolge direttamente a Lombardo: «Ho provato un incredibile imbarazzo nel vedere che dopo le dimissioni lei è rimasto barricato alla presidenza con sfrenata arroganza. Lei sta lì nonostante le gravi accuse di mafia. Speravo che lei non mettesse più piede a Palazzo d'Orleans e badasse a dimostrare alla giustizia e ai siciliani la sua eventuale estraneità ai fatti».

Lombardo ha replicato citando uno per uno i casi che, secondo lui, hanno provocato l'uscita dell'assessore: «Venturi non avrà dimenticato che il governo ha contrastato concretamente e non a chiacchiere interessi affaristici, tangenziali e mafiosi su termovalorizzatori, discariche ed eolico. Il governo ha impedito che venisse realizzato un rigassificatore nel bel mezzo di una raffineria vetusta. Per questo Venturi e i suoi amici giudicano il mio governo come il peggiore».



Finisce in querela il rapporto tra ex assessore e governatore

Venturi lascia e accusa Lombardo Patto di stabilità, deroga concessa



Raffaele Lombardo e Marco Venturi: dopo tre anni in giunta volano gli stracci

Tra Raffaele Lombardo e **Confindustria** volano gli stracci. Dopo il botto è risposta con Ivan Lo Bello che due giorni fa aveva parlato dell'attuale governo come «del peggiore della storia della Sicilia». L'affondo contro il leader autonomista arriva da un suo assessore ed esponente del mondo confindustriale, Marco Venturi, che si è dimesso ieri: «Lombardo ha solo cercato di garantire gli interessi del sistema affaristico-clientelare, sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi. Cosa nostra sta ottenendo e otterrà favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti». Un'accusa pesante, alla quale il governatore replica annunciando querele per «calunnie e falsità».

La buona notizia di ieri arriva invece dall'assessore all'Economia Gaetano Armao: il ministro Grilli ha firmato l'adesione al patto di stabilità che consente di sbloccare pagamenti per 600 milioni di euro. **PAG. 26**

Abbandono col botto. Il presidente: falsità, lo querelo

Venturi: «Lombardo ha garantito un sistema affaristico e mafioso»

PALERMO. «Lombardo ha solo cercato di garantire gli interessi del sistema affaristico-clientelare e mafioso». Il j'accuse di Marco Venturi che ieri ha rassegnato le dimissioni da assessore regionale alle Attività produttive è di quelli dirompenti. Un abbandono col botto che arriva all'indomani delle critiche che aveva mosso al governatore il vice presidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello.

Esponente del mondo di Confindustria, Venturi parla di «zone grigie nella burocrazia che servono e sono strutturali a quella politica vecchia delle logiche affaristiche». E accusa Lombardo di «continuare a governare in spregio a qualsiasi norma nonostante si sia dimesso il 28 luglio». Secondo Venturi, «ha speso i fondi Fas per mo-

tivi che nulla hanno a che fare con lo sviluppo» ed «è stato lui che in Assemblea ha avuto paura della riforma dei consorzi Asi, nervi scoperti di sistemi clientelari e mafiosi», riforma poi votata al secondo tentativo».

E ha aggiunto: «Il presidente si dimette a fine luglio e, in dispregio di qualunque norma, continua a fare nomine con comportamenti che non si possono più condividere», riferendosi alle nomine del commissario dell'Irsap Luciana Giammanco e del dirigente generale dell'assessorato Attività produttive Francesco Nicosia. Non si può, ha sostenuto Venturi, «nominare uno che è stato per 12 anni in un ambiente vicino al malaffare. E poi dobbiamo sentire il presidente Lombardo che banalizza il tutto dicendo che

mancavano i requisiti». Venturi ha lamentato che del rapporto tra mafia e politica nessuno vuole più parlare: «Sembra quasi che siamo tornati indietro di 40 anni. Oggi la svolta che dovrebbe fare una classe politica è guardare avanti e combattere la borghesia mafiosa e il sistema clientelare mafioso che ha danneggiato la Sicilia». Secondo il dimissionario assessore, Lombardo ha un comportamento



non trasparente e agirebbe nel «totale disprezzo delle leggi» a partire dalle operazioni di giunta «dove non si verbalizzava nulla e non si conoscevano neanche i fatti del giorno». Per Venturi con il suo modo di fare e i provvedimenti adottati «Lombardo sta mettendo ancora di più la regione nelle mani di mafiosi e affaristi. Cosa nostra sta ottenendo e otterrà favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti. Io mi aspetto che intervengano da un punto di vista amministrativo e penale».

La replica di Lombardo che ha già annunciato «querelle per le calunnie e falsità», non si è fatta attendere: «Mi spiace che l'ex assessore Venturi e i suoi amici siano usciti fuori dai gangheri quando abbiamo impedito l'ennesima nomina, dopo le tante da lui fatte, di un suo uomo di fiducia, privo dei titoli indispensabili, a commissario dell'Irsap. E mi spiace che egli si sia lasciato andare con parole dense di rancore e di rabbia».

Lombardo, nell'annunciare querela, affida al suo blog su Internet alcune considerazioni: «Gli ricordo che è stato il governo di cui ha fatto parte e l'Ars a volere la riforma delle Asi, con l'eliminazione di centinaia di posti di sottogoverno, e non lui, eroe solitario più o meno incompreso e gli ricordo anche che è stato il dominus

incontrastato della politica dello sviluppo in Sicilia le cui carenze sono state a me addebitate».

«Io non posso che querelarlo per le calunnie e falsità - osserva il governatore - non hanno capito, Venturi né i suoi intimi, che Raffaele Lombardo per le società aeroportuali, per le Irsap, per qualche altra partecipata regionale, non è uomo che cede alle lusinghe, agli allettamenti, alle minacce né alle intimidazioni dell'ultima ora. E alla magistratura, alla quale mi rivolgo per avere giustizia, fornirò ogni particolare circa l'assoluta legittimità dei nostri comportamenti e i tentati abusi dell'assessore Venturi».

«Inoltre, a proposito di affaristi e mafiosi - scrive Lombardo - ricordo all'ex assessore, riportando testualmente il pensiero di un giurista palermitano consultato a proposito della riorganizzazione delle partecipate regionali che "l'antimafiosità" non si configura come un merito, ma come la mancanza di un, seppur grave, demerito. E comunque non giustifica un saccheggio a spese dei siciliani».

«Il governo che ho presieduto - conclude il presidente della Regione - ha seguito l'unica strada dell'interesse superiore del popolo siciliano». ◀



Raffaele Lombardo e Marco Venturi che ieri si è dimesso

Venturi: Lombardo garante di mafiosi Licandro: se ne accorge dopo 3 anni?

Palermo. Marco Venturi accusa Raffaele Lombardo e si dimette: «Mette ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi e affaristi». E il presidente della Regione replica che lo querela «per calunnie e falsità». Una uscita di scena piuttosto eclatante quella di Marco Venturi che ieri ha presentato le sue «dimissioni irrevocabili» dalla carica di assessore alle Attività produttive, che non ha «digerito» la nomina di Luciana Giammanco a commissario straordinario dell'Irsap, vanificando, a suo dire, il lavoro svolto dai commissari liquidatori delle Asi, in special modo le iniziative intraprese ad Agrigento, dal fido Alfonso Cicero, che non ha esitato a licenziare due dipendenti infedeli dell'Asi della Città dei Templi e ha rescisso i contratti di due imprese in odor di mafia, come segnalato dalla Prefettura.



«Cosa nostra - ha sottolineato Venturi - sta offendendo e otterrà favori a causa delle sue (Lombardo, ndr) azioni spregiudicate, inaccettabili ed arroganti. Il tessuto economico e produttivo sano della regione è stato massacrato dalla sua azione deprimendo ogni possibilità di crescita dell'economia. Ha ulteriormente infettato di burocrazia malata i palazzi della Regione, tirando le fila a un circolo di burocrati piegati al suo potere».

Venturi ha denunciato che le giunte sono state convocate senza un ordine del giorno e che i verbali delle sedute vengono redatti solo successivamente: «Non si capisce mai se le delibere sono state approvate all'unanimità o a maggioranza». Ma se questo è stato l'andazzo per 3 anni - Venturi è stato nominato assessore nel 2009 - perché solo ora denuncia tali e tante anomalie? «Ho provato a contrastare - ha spiegato Venturi - fino all'ultimo il sistema politico-affaristico-clientelare-mafioso con leggi, esposti, denunce e querele. Il presidente, sebbene dimissionario, continua ad esercitare il ruolo come se se niente fosse: in dispregio di leggi, buonsenso e con metodi che non posso più condividere».

Ma le sue spiegazioni non convincono Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani-Federazione della Sinistra: «Suppongo - dice Licandro - che l'assessore Venturi sia tornato ieri da Helsinki, dove evidentemente è stato in questi anni».

A ogni modo, secondo Venturi, Lombardo non avrebbe mai voluto la riforma delle Asi, anzi l'avrebbe osteggiata: «Si tratta di smantellare 11 carrozoni Asi della Sicilia - luogo di intrecci tra mafia, politica e imprese - con un nuovo istituto, l'Irsap, più snello e veloce capace di creare vera produttività. Si eliminano 800 posti di sottogoverno e 11 dirigenti generali, facendo risparmiare alle casse regionali circa 4 milioni di euro l'anno. Ebbene, dopo una lunga gestazione tra il 2010 e il 2011, l'Irsap ad agosto del 2011 viene impallinata dall'Ars da veti incrociati della maggioranza, orchestrata dietro le quinte da Lombardo. Già allora ero in procinto di dimettermi». La legge venne approvata a dicembre del 2011 e pubblicata sulla Gurs a gennaio 2012. Per l'attuazione della stessa sono previsti sei mesi di tempo, con l'insediamento del Cda dell'Irsap. «Ma la riforma - ha accusato Venturi - è abortita per mezzo di trame e ostacoli orditi da Lombardo per ostacolare l'insediamento del Cda e fare decadere i commissari liquidatori». Quindi, ha rievocato le decisioni adottate da Cicero all'Asi di Agrigento, ma anche il modo in cui è stato nominato Francesco Nicosia dirigente generale del dipartimento Attività produttive, contro il suo parere: «Giovane rammentare che Nicosia è stato, per 12 anni, componente della commissione di collaudo dei lavori infrastrutturali dell'Asi di Agrigento».

Da parte sua, Lombardo ha replicato: «Venturi e i suoi intimi non hanno capito che Raffaele Lombardo per le società aeroportuali, per l'Irsap, per qualche partecipata regionale, non è uomo che cede alle lusinghe, agli allettamenti, alle minacce né alle intimidazioni dell'ultima ora. Fornirò ogni particolare alla magistratura sulla legittimità dei miei comportamenti e i tentati abusi di Venturi». Per Giovanni Pistorio, segretario del Pds, «le dichiarazioni di Venturi sono sconsideratamente fuori misura».

L. M.

In Sicilia

Boom di indagati per il dopo Lombardo

A fine mese l'isola va al voto. Tra gli aspiranti consiglieri ben tredici sono sotto inchiesta o condannati

■ ■ ■ **FILIPPO FACCI**

■ ■ ■ Si vota il 29, ma Sicilia ha sbagliato candeggio. Vero è che per ossequiarsi alle auspicate «liste pulite» ci vorrebbe la varichina e la spazzola di ferro: solo nell'ultima legislatura sono stati arrestati in sei e sono stati indagati in venti. Su novanta. Gente sparita dalle liste? Ma neppure per idea. Non c'è questione morale che non sia subordinata al pacchetto di voti garantito dal candidato, senza contare che orientarsi nel dedalo siciliano richiede pazienza da enigmisti e conoscenza da feticisti. Lo stesso Gianfranco Fini, che a Ballarò borbottava col direttore di Panorama Giorgio Mulè, martedì sera mostrava di non conoscere neppure il nome del deputato regionale Mario Bonomo, che pure è candidato nelle sue liste nonostante sia indagato per concussione dalla procura di Palermo. Secondo l'accusa, Bonomo e un altro deputato regionale, Gaspare Vitrano, del Pd, figuravano soci in un'impresa che avrebbe avuto illecite licenze per costruire degli impianti fotovoltaici nel siracusano. Bonomo è stato ricandidato, Vitrano no.

Ma è tutto complicato, da quelle parti. C'è il candidato Rosario Crocetta, sostenuto da Pd e Udc, che è un ex Rifondazione ed ex Comunisti italiani, ma ciò nonostante è sostenuto dall'imprenditore conservatore Mario Ciancio che è proprietario del Giornale di Sicilia. L'Udc e lo stesso Crocetta figurano tra quelli che hanno fatto più baccano invocando le citate «liste pulite», ma sono caduti subito in contraddizione. L'Udc infatti ha candidato Gianni Pompeo, rinviato a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio per una vicenda legata all'affidamento, a un'emittente locale, delle trasmissioni delle sedute del Consiglio: ma il tribunale di Marsala ha emesso sentenza di non luogo a procedere proprio l'altro giorno. Però ci sono gli indagati del Pd, che è alleato con l'Udc. Per esempio l'uscente Elio Galvagno, accusato di falso in bilancio per la gestione di una società di rifiuti.

Poi c'è Giacomo Scala, ex presidente dell'Anci e candidato nonostante sia iscritto nel registro degli indagati per truffa e, in un altro procedimento, per abuso d'ufficio e falso. Anche Giuseppe Picciolo è indagato per simulazione di reato e calunnia aggravata (avrebbe spedito delle lettere anonime per fare delle false accuse contro un assessore e contro il presidente di Messinambiente) e figurava nel Pd, ma è da poco passato all'Mpa di Lombardo e si è candidato nelle liste del Partito dei siciliani.

In generale, è è tutto assurdo. C'è, anzi c'era, Claudio Fava di Sinistra e Libertà, che criticava Rosario Crocetta (Udc) perché è retto dalla parte del Pd che governò con Raffaele Lombardo (che è del Movimento per le Autonomie) e con Salvatore Cuffaro (che è dell'Udc, ma soprattutto è in galera) e però andava d'accordo, Fava, con Giampiero D'Alia che è segretario regionale dell'Udc. Però Fava si è ritirato: ufficialmente perché ha spostato la sua residenza da Roma alla Sicilia con cinque giorni di ritardo; allora, per sostituire Fava, il cartello Sel-Idv-Verdi ha deciso di candidare Giovanna Marano, 53 anni, sindacalista della Fiom.

Poi c'è il candidato Nello Musumeci, ex missino, ora Destra di Storace, che è sostenuto dal Pdl anche se una larga parte dei berlusconiani avrebbe preferito l'ex presidente dell'Assemblea Francesco Cascio per il quale chiedono garanzie. E c'è Gianfranco Micciché, cui si deve la candidatura di Nello Musumeci nel Pdl ma che poi ha lasciato il Pdl - Micciché - e ha unito i partitelli Forza del Sud, Noi Sud e Io Sud per formare Grande Sud e, successivamente, il Partito dei Siciliani con Raffaele Lombardo in accordo, sembrava, con Futuro e Libertà: ma poi il partito di Fini ha costituito l'alleanza Fli-Nuovo Polo. Dimenticavamo che tra gli indagati c'è anche lui, il presidente uscente Raffaele Lombardo, coinvolto nell'inchiesta «Iblis» e che tuttavia ha ovviato al problema della sua ricandidatura con

un altro classico alla siciliana, anzi all'italiana: ha candidato suo figlio Toti. Il processo Iblis è quello che ha pure coinvolto Giovanni Cristaudo, consigliere noto per non aver mai prodotto un'interrogazione né un disegno di legge né un'interpellanza: ma è stato prosciolto nei giorni scorsi e così si ricandida del Movimento popolare siciliano, che nel marasma di sigle avevamo dimenticato.

In generale, è un casino: ma non ci si può permettere di asserire che «fanno tutti schifo» come ha fatto Vittorio Sgarbi l'estate scorsa. Tra i candidati alla presidenza c'è persino uno di quelli che avevano arrestato: Cateno De Luca (Cateno, sì) che ha lanciato la sua «Rivoluzione siciliana» naturalmente contro la casta: lui non si ferma né, tantomeno, si fermano le indagini a suo carico per tentata concussione e abuso d'ufficio per una faccenda di investimenti alberghieri. Tra gli arrestati ci fu anche Riccardo Minardo, finito dentro un anno e mezzo fa per associazione per delinquere e malversazione e truffa: è candidato col Partito dei siciliani nel collegio ragusano. È lo stesso Partito che a Catania candida anche Fabio Mancuso, già indagato per corruzione e concussione e abuso d'ufficio: reati dai quali è stato pienamente assolto, è vero, peccato che nel dicembre scorso sia tornato dentro per bancarotta.

Altre accuse, rivolte ad altri candidati, non sono da ridere. Franco Mineo, candidato con Micciché, è accusato d'esser stato portavoce del boss mafioso Antonio Galatolo e deve rispondere anche delle accuse di intestazione fittizia di beni, usura, concussione e peculato. Mimmo Fazio, pure lui candidato con Micciché, nel 2006 è stato condannato a quattro mesi (sostituiti da una multa di 1.520 euro) e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici, questo per violenza privata.

L'elenco è troppo lungo. Rudy Maira, vicepresidente della Commissione regionale Antimafia e capogruppo del Cantiere popolare (pure questo, avevamo scorda-



to) è accusato di associazione per delinquere in relazione a una storia di appalti che ha coinvolto anche l'ex ministro delle Poste Totò Cardinale (Pd) e il consigliere Vincenzo Lo Giudice (Udc). Anche Giuseppe Drago è candidato nel Cantiere popolare: ciò nonostante una condanna definitiva per peculato che nel 2010 lo costrinse a dimettersi da parlamentare nazionale. Drago è uno di quelli che fu eletto nell'Udc ma poi passò con Berlusconi. La sua interdizione giudiziaria, così pare, è scaduta in giugno. Poi: Santo Catalano del Pid (Partito di Italia Domani: altra dimenticanza) patteggiò un anno e undici mesi per abuso edilizio. Giuseppe Federico (Partito dei siciliani) è accusato di voto di scambio col clan dei Madonia. Pippo Gennuso, nel suo stesso partito, è indagato per illecite autorizzazioni di sale Bingo e per distruzione di documenti pubblici. Il sito «Livesicilia» ha poi riportato l'incredibile storia dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, che nel 1995 usò l'auto blu per raggiungere la nave che stava per perdere (a Brindisi) e che doveva portarlo in viaggio di nozze. Ammise la colpa, ma lo condannarono lo stesso per peculato d'uso. Nota: l'elenco degli indagati-condannati non è completo. Ma forse dovevamo pubblicare l'elenco di chi è pulito, che facevamo prima.

■■■ I CANDIDATI



GIUSEPPE DRAGO

Drago è candidato nel Cantiere popolare. L'ex deputato ha una condanna definitiva per peculato che nel 2010 lo costrinse a dimettersi da parlamentare nazionale. E' uno di quelli che, eletto nell'Udc, poi passò con Berlusconi.



GIANNI POMPEO

Candidato dall'Udc, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio, ma il tribunale di Marsala ha emesso la sentenza di non luogo a procedere proprio pochi giorni fa.



GIACOMO SCALA

Ex presidente dell'Anci, è indagato per truffa, abuso d'ufficio e falso. Nonostante tutto ciò anche lui è candidato alle prossime regionali.



CATENO DE LUCA

L'ideatore della "Rivoluzione siciliana" contro la casta, è indagato per tentata concussione e abuso d'ufficio per una vicenda di investimenti alberghieri. Tra gli arrestati ci fu anche Riccardo Minardo, finito in carcere per un anno e mezzo per associazione a delinquere, malversazione e truffa.

Incandidabili per 10 anni sindaci e presidenti di Provincia spreconi

Roma. Gli scandali della cattiva politica fanno parte di «un'Italia vecchia», da archiviare il prima possibile anche grazie all'azione del governo. Lo promette il premier Mario Monti, che si dice convinto che il decreto legge taglia-spesse, in accoppiata con le misure per la crescita, rappresentano il "trasforma-Italia". Parole che arrivano quando il Consiglio dei ministri è ancora in corso, impegnato proprio a esaminare il pacchetto sugli sperperi di assessori e consiglieri. E dopo il varo del decreto Monti rileva che si sono verificati «eventi inqualificabili» come per «le foto di certi festini», e che i cittadini sono indignati: «Per loro sacrifici - dice - mentre mondo politico sembra esentato».

Arriva dunque il giro di vite per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di provincia colpevoli di default saranno incandidabili per dieci anni e si troveranno a dover pagare megamulte: la Corte dei conti potrà infatti imporre una sanzione da cinque a venti volte la retribuzione dovuta al momento della violazione. Confermato poi il nuovo ruolo per i magistrati contabili, che dovranno fare controlli «preventivi».

Nel mirino finiscono anche le società partecipate degli enti locali: gli obiettivi gestionali così come il quadro dei conti dovranno essere monitorati. L'intenzione è quella di fare in modo che tutte le amministrazioni abbiano nel giro di qualche anno le finanze in ordine (anche per loro sarà valido l'obbligo di rispettare il principio del pareggio di bilancio): agli enti locali viene data la possibilità di deliberare «aliquote o tariffe di tributi nella misura massima consentita». Il piano però non potrà durare più di cinque anni. Intanto arriva la possibilità di modificare le aliquote dell'Imu fino al 31 ottobre, riaprendo così i termini scaduti a settembre.

Il decreto varato dal Cdm prevede che i compensi dei consiglieri e degli assessori vengono regolati in modo che non eccedano il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa. Vietato il cumulo di indennità ed emolumenti. Eliminati i vitalizi e metodo contributivo per il calcolo della pensione: «Nelle more, non potranno essere corrisposti trattamenti pensionistici o vitalizi - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - in favore di coloro che abbiano ricoperto la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale solo se i beneficiari abbiano compiuto 66 anni d'età e ricoperto la carica, anche se non continuativamente, per almeno 10 anni». Il decreto taglia il numero di consiglieri e assessori applicando il decreto anticrisi 138 del 2011. La riduzione dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del dl, ad esclusione delle Regioni in cui è prevista una tornata elettorale per le quali il limite verrà applicato dopo le elezioni. Le Regioni che non introdurranno il sistema di controllo di spesa previsto dal decreto varato dal governo saranno sanzionate con un taglio fino all'80% dei trasferimenti dello Stato, eccetto che su sanità e trasporto. Per le Regioni che si rifiutano di attuare le misure di taglio ai costi della politica è previsto lo «scioglimento del Consiglio per gravi inadempimenti di legge». I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari, dei partiti e dei movimenti politici vengono decurtati del 50% e adeguati ai livelli della Regione più virtuosa. Aboliti i finanziamenti ai gruppi composti da un solo consigliere. Sulle spese dei gruppi consiliari arriva un meccanismo di trasparenza che prevede la tracciabilità, oltre al controllo della Corte dei conti e della Guardia di Finanza.

Il decreto obbliga anche le Regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate.

Al decreto legge sui costi della politica - dice un comunicato di Palazzo Chigi - «seguiranno presto altri provvedimenti che comporteranno una proposta di revisione della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni».

Chiara Scalise
Giovanni Innamorati

Bernava (Cisl): «In bilico finanziamenti importanti, ma anche la riduzione dei prossimi fondi»

Andrea Lodato

Catania. Con una buona dose di ottimismo, che malcelava, più che altro, una speranza, il ministro Fabrizio Barca si era detto sicuro che la crisi politica della Regione Siciliana non avrebbe rallentato la spesa dei fondi strutturali. Sbagliava, perché il bilancio che il Ministero per la Coesione ha fatto ieri degli indici di spesa, condannano ancora una volta impietosamente la Sicilia. Che è in buona compagnia, ovviamente, perché male come noi hanno saputo fare anche le altre regioni più disagiate del Mezzogiorno, incapaci di trasformare in spese i fondi che erano stati impegnati. Non è che le altre regioni abbiano brillato, ma quanto meno non sono rimaste al palo. Ha spiegato ieri il ministero che «sono saliti di appena un punto rispetto all'ultima rilevazione del 31 maggio i dati in percentuale che misurano lo stato di attuazione della politica di coesione per l'Italia». Se nel precedente trimestre le certificazioni di spesa presentate a Bruxelles raggiungevano per l'intera Italia il 25,1%, oggi, in base ai nuovi dati elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e aggiornati al 30 settembre, si fermano al 26,3% del totale dei fondi europei (54,3 miliardi di euro al netto degli importi devoluti al Piano di Azione Coesione) da utilizzare nel corso dell'attuale programmazione 2007-2013.

In fondo alla classifica, come detto, le regioni che più avrebbero avuto bisogno di spendere quei fondi, per cui abbiamo gli occhi dell'Unione Europea puntati addosso. Invece non c'è, praticamente, nessuna curva dell'istogramma degli indici di spesa.

Dal gennaio del 2012 ad oggi la nuova dotazione economica, quella cioè scaturita dopo la riduzione del cofinanziamento nazionale stabilita dal piano di azione e coesione, si è partiti dal 12% circa per arrivare al 30 settembre con un punto appena di incremento. Praticamente niente. E così il ministro Barca da quell'ottimismo di inizio estate, oggi giudica severamente, ma, soprattutto, con grande preoccupazione, per non dire rassegnazione. Perché nemmeno l'aver attivato a Palermo la cabina di regia con una task force ministeriale è servita a sbloccare una situazione evidentemente sclerotizzata, fossilizzata in questo immobilismo.

«Dai dati - fa sapere il ministro - non emerge ancora il balzo che aspettiamo. In 27 giorni 35 Amministrazioni pubbliche regionali e nazionali devono compiere uno sforzo notevole. Rammento a tutti, amministratori e cittadini, che se il target di ottobre non sarà centrato il Programma subirà un defianziamento automatico a favore di altri interventi».

E' allarme, ancora più forte se possibile, perché i tempi stringono e all'orizzonte ci sono solo nubi. Dice Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl: «Il dramma è doppio di fronte a questa situazione. Intanto per i soldi che si rischia di perdere in questa programmazione, il secondo in prospettiva perché subiremo una riduzione percentuale a questo punto anche per la prossima sessione di finanziamenti, quella 2013-2020. La lentezza è davvero esasperante alla Regione. Si è lavorato a progetti legati al sistema dei trasporti, per fortuna, dopo le nostre proteste forti si è sbloccata in parte la situazione del mondo della formazione con i 73 milioni approvati dall'ultima delibera. Ma in ballo, ci ha detto più volte l'Ue, ci sono la bellezza di 600 milioni, un tesoro che rischiamo di vedere sfumare. Il governo che verrà si dovrà impegnare da subito su questo fronte, perché stiamo perdendo occasioni ed opportunità irripetibili, con una disorganizzazione generale che fa paura».

Ha ragione Bernava. Adesso si spera che, dopo l'intervento del ministro Grilli, si possa spendere di più sforando il passo di stabilità. Ma la situazione resta drammatica e tende al peggioramento. La verità, raccontano alcuni funzionari palermitani, è che nel corso della sua ultima visita a Palermo, e dopo una verifica con gli uomini della sua task force, il ministro Barca era più o meno una furia. Forse anche pentito di avere commissariato di fatto la Regione, perché è finita che così, per lo meno per una quota parte, il fallimento dell'operazione della rimodulazione e della riprogrammazione dei fondi è caduta anche sulla testa del governo nazionale.

Adesso ci si chiede in 26 giorni che cosa potrà mai accadere di buono, in piena campagna elettorale, che tipo di svolta si potrà attuare per spendere i soldi impegnati, per non vedere i

Firmata dal ministro dell'Economia Grilli la deroga al Patto di stabilità

Lillo Miceli

Palermo. Dopo quasi un mese dall'accordo tecnico, finalmente, ieri, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha firmato la deroga al Patto di stabilità che consente alla Regione di effettuare, entro il 31 dicembre, spese per ulteriori 600 milioni di euro e impegni per circa 300 milioni di euro. La ripartizione delle somme, secondo le esigenze finanziarie dei vari comparti, sarà stabilita dalla giunta regionale che potrebbe riunirsi in giornata. Armao, che nel pomeriggio ha partecipato alla seduta del Consiglio dei ministri, essendoci all'ordine del giorno il decreto legge che ridimensiona i costi politici delle regioni, ha ringraziato il ministro Grilli per la firma, sia pure tardiva, mentre al ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha posto il problema della «nettizzazione» del co-finanziamento per la spesa dei fondi europei. Da tempo la Regione siciliana chiede al governo nazionale di non contabilizzare ai fini del Patto di stabilità le somme necessarie per cofinanziare la spesa europea. Anche per evitare l'effetto paradosso che ciò provoca: se si co-finanzia la spesa europea si sfora il Patto di stabilità; se si rispetta il Patto di stabilità c'è il rischio di non utilizzare le risorse europee e, quindi, di restituirle a Bruxelles. Intanto, i 213 milioni di euro disponibili sono già stati impegnati e per rispettare la tempistica imposta dall'Ue sarebbe necessario almeno raddoppiare questa somma. L'alternativa sarebbe sfiorare il Patto di stabilità. Con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe, a cominciare dal divieto di stipulare mutui.



Dopo la firma del ministro Grilli, possono tirare un respiro di sollievo le categorie produttive e gli amministratori degli Enti locali. Per questa mattina, nella sede di Confindustria Sicilia, è convocata una riunione dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che nel caso di mancate risposte concrete aveva minacciato clamorose proteste. E' ovvio che i 600 milioni concessi in deroga al Patto di stabilità dovranno essere utilizzati per tamponare quei settori dove la crisi fa sentire più forte i suoi morsi. Dalle imprese edili alle aziende di trasporto, dagli enti locali ai lavoratori della forestale.

«E' un ottimo risultato - ha sottolineato Armao - che viene fuori da un negoziato serrato con il ministero dell'Economia e con la Ragioneria generale dello Stato e che ha riconosciuto le ragioni della Sicilia. E' stato annunciato anche il prossimo sblocco di somme dovute alla Regione per il comparto sanitario per circa 200 milioni. Questi provvedimenti - ha continuato Armao - danno atto del percorso di risanamento e riduzione della spesa che la Regione siciliana ha portato avanti, porta avanti e dovrà continuare a portare avanti. Su questo solco, dopo la delibera sulla revisione della spesa, è stata emanata e inviata a tutti gli enti e società partecipate la direttiva che rende operativa la revisione. Siamo la prima Regione d'Italia a dare piena attuazione alla spending review, contenendo i costi. Tuttavia, è necessario puntare agli investimenti. Di quest'ultimo tema ho parlato, anche nel ruolo di coordinatore della commissione Affari comunitari e internazionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, con il ministro Barca, per tornare a chiedere che le spese per i fondi europei siano esclusi dal Patto di stabilità e che anzi sia raddoppiata la quota di esenzione del cofinanziamento dei fondi europei. Se ciò non dovesse avvenire, ci troveremmo costretti a scegliere tra l'assurda alternativa di perdere i fondi europei o sfiorare il patto di stabilità. Il governo della Regione, in questo caso darà priorità all'impegno».

Infine, il Consiglio dei ministri ha approvato alcune morme di attuazione dello Statuto speciale sul credito: regola le competenze regionali sulle banche, a partire dall'avvenuto riconoscimento dell'Osservatorio regionale sul credito.

Credito d'imposta con filtro Cipe

Agevolazioni anche a Tem, Pedemontana e Brebemi - Passera: opere per 15 miliardi

INCENTIVI FISCALI

La misura del Mit per favorire l'ingresso dei capitali privati

LA SOLUZIONE

Sgravio a valere su Ires e Irpef fino al 50% dell'investimento

IL FINANZIAMENTO ALL'ANAS

Quattrocento milioni per pagare le imprese appaltatrici

GROSSETO-CIVITAVECCHIA
Pedaggi ridotti ai residenti sulla Tirrenica. Il bonus fiscale potrebbe andare anche a Orte-Mestre e Salerno-Reggio Calabria

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Tre le novità principali per le infrastrutture nel decreto sviluppo: l'allargamento degli strumenti fiscali a opere non ancora finanziate dallo Stato e in condizione di squilibrio economico-finanziario (come Brebemi, Pedemontana lombarda e Tem); un finanziamento di 400 milioni all'Anas per pagare le imprese appaltatrici; il trasferimento alla Regione Toscana dei canoni concessori dell'autostrada tirrenica per ridurre le tariffe per i residenti locali.

Corrado Passera ha confermato ieri la volontà del Governo di incentivare fiscalmente, con il decreto sviluppo, alcune grandi opere prioritarie per favorire la partecipazione di capitali privati al finanziamento. Lo strumento dovrebbe essere il credito d'imposta a valere su Ires e Irpef entro il limite del 50% del costo dell'investimento, come il ministero delle Infrastrutture aveva proposto già un mese fa. Passera ha aggiunto che con questo stru-

mento si conta di sbloccare opere per un valore di 15 miliardi.

Il braccio di ferro fra Infrastrutture e ministero dell'Economia si è chiuso, per ora, in parità. Passera ha ottenuto il credito d'imposta che, almeno a stare ai testi disponibili ieri, dovrebbe essere esteso anche a opere per le quali «non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto» ed è accertata la «non sostenibilità del piano economico finanziario». Finora il sostegno fiscale erastato ammesso dall'Economia soltanto alle opere che già potevano contare su un contributo pubblico a fondo perduto. Anche le condizioni per il rilascio del beneficio - se venissero confermate dai testi di uscita - sono un allargamento degli strumenti fiscali voluti da Passera. Quanto alla possibilità di finanziare anche opere in condizione di squilibrio del piano economico-finanziario, il pensiero corre immediatamente alle tre autostrade lombarde, Brebemi, Tem e Pedemontana lombarda.

Il baluardo alzato dall'Economia è il filtro della delibera Cipe cui spetta di valutare se il credito d'imposta consenta effettivamente di rendere bancabile un progetto che diversamente presenterebbe uno squilibrio economico-finanziario. Il Cipe si avvarrebbe, per questo esame, dell'Unità tecnica di finanza di progetto insediata presso la Presidenza del Consiglio. La proposta al Cipe

viene presentata dal ministero delle Infrastrutture «di concerto con il ministero dell'Economia».

Passera non ha voluto precisare quali siano le opere finanziabili con il credito d'imposta, oltre a fare la cifra complessiva di 15 miliardi. Nell'«allegato infrastrutture» al Documento di economia e finanza del Governo - il documento che annualmente definisce le priorità e i fabbisogni finanziari nella politica infrastrutturale - sono tuttavia indicate sette opere prioritarie di cui quattro autostrade da realizzare con la partecipazione dei capitali privati: Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Salerno-Reggio Calabria e autostrada Telesina.

Novità nel decreto sviluppo anche per l'Anas che dal 1° ottobre ha perso tutte le competenze come ente concedente e diventa quindi una società che realizza e gestisce strade e autostrade, con una logica non diversa da quella di un concessionario autostradale. Nelle settimane scorse, l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, aveva denunciato l'interruzione di tutti i pagamenti da parte di Anas delle imprese appaltatrici, a partire dallo scorso giugno. Ora il Governo concede un finanziamento di 400 milioni per pagare le imprese appaltatrici più 100 milioni che andranno a finanziare i contratti di programma 2007, 2008 e 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

IL PUNTO SALIENTE

Confermata la volontà del Governo di incentivare fiscalmente alcune grandi opere prioritarie per favorire la partecipazione di capitali privati al finanziamento. Lo strumento dovrebbe essere il credito d'imposta a valere su Ires e Irpef entro il limite del 50% del costo dell'investimento. Una proposta avanzata già un mese fa dal ministero delle Infrastrutture. Per il titolare del Mise, Corrado Passera, con questo strumento si conta di sbloccare opere per un valore di 15 miliardi.

LE ALTRE MISURE

Sulla concessione del credito d'imposta è prevista la delibera Cipe cui spetta di valutare se questo consenta effettivamente di rendere bancabile un progetto che diversamente presenterebbe uno squilibrio economico-finanziario. Il decreto prevede anche un finanziamento di 400 milioni all'Anas per pagare le imprese appaltatrici; il trasferimento alla Regione Toscana dei canoni concessori dell'autostrada tirrenica per ridurre le tariffe per i residenti locali.

Le opere prioritarie per il Paese



4,9 miliardi

Il fabbisogno per le grandi opere nel 2013

11,5 miliardi

Il fabbisogno per le grandi opere nel triennio 2013-2015

Si al decreto sviluppo bis: sgravi fiscali per le infrastrutture - Copertura da bollette e «tassa Ryanair» - Monti: trasformiamo l'Italia

Start up e digitale per la crescita

Alle imprese innovative 210 milioni nel biennio - Ma è rinvio sulle semplificazioni

■ Via libera del Governo al decreto sviluppo bis che prevede incentivi alle start up (210 milioni in due anni) e 150 milioni per il digitale; la copertura arriverà da bollette e «tassa Ryanair». Tra le altre misure sgravi per le infrastrutture. Slitta, invece, il decreto sulle semplificazioni. Il premier Mario Monti: «Trasformiamo l'Italia».

Servizi ▶ pagina 2-12

Alle start up 210 milioni in due anni: da bollette e «tassa Ryanair» la dote

Servizi digitali e banda larga, credito per le infrastrutture
Assicurazioni, contratto base Rc auto e no al tacito rinnovo

LE MISURE PER LE AZIENDE

Per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in 5 anni Desk per l'attrazione degli investimenti esteri e patrimonializzazione dei confidi

Carminé Fotina
ROMA

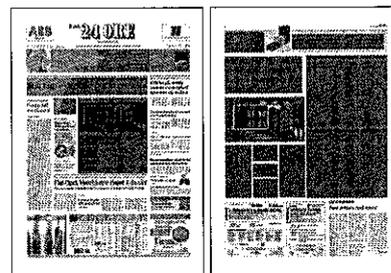
■ Alla fine oltre ai contenuti, perlopiù già anticipati nei giorni scorsi, sono le coperture a dominare la discussione in Consiglio dei ministri sul decreto sviluppo bis. Gli incentivi fiscali all'investimento in start up vengono coperti con parte delle risorse che la Cassa Conguaglio per il settore elettrico, alimentata dal gettito della tariffe elettriche e del gas naturale, destina a progetti per l'efficienza energetica. Non solo. Spunta una "tassa su Ryanair" sul modello di quanto già fatto in Francia. Un centinaio di milioni di euro verrebbe infatti ricavato da una norma che equipara la tassazione della compagnia irlandese, che oggi è sottoposta alle aliquote del suo Paese, a quella che grava su tutte le altre compagnie che operano in Italia. Attualmente, infatti, Ryanair utilizzando la direttiva Ue sui lavoratori mobili paga aliquote contributive del 12% - contro il 37% in Italia - applicandole anche ai lavoratori italiani stabilmente occupati sul territo-

rio italiano. Altre fonti di copertura sarebbero ancora all'esame del ministero dell'Economia.

Il decreto prevede un fabbisogno di 258 milioni per il 2013, 220 milioni per il 2014, 194 milioni per il 2015, 194 milioni per il 2016, 133 per il 2017 e 160 annui a seguire. In particolare, per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in cinque anni: 70 milioni nel 2013, 140 nel 2014, 110 nel 2015 e nel 2016, 100 nel 2017. Cifre alle quali si aggiungono 150 milioni per la banda larga.

A sorpresa, il provvedimento imbarca anche un comma elaborato dal Tesoro sui pagamenti alle imprese dei debiti commerciali della Pa. La disposizione interviene sull'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che stanziava 2,7 miliardi per pagare le imprese: ora si prevede che la quota di risorse non utilizzate, torni in qualche modo nella disponibilità della pubblica amministrazione per altri obiettivi, le somme possono cioè essere destinate alla «reiscrizione di somme corrispondenti a residui passivi perenti non connessi a transazioni commerciali».

Per il resto il Dl coordinato dallo Sviluppo economico mantiene la fisionomia iniziale, con ampio spazio ad Agenda digitale e startup, il credito di imposta per le nuove infrastrutture (secondo Passera potrà spingere opere per 15 miliardi), il Desk per l'attrazione degli investimenti esteri, la patrimonializzazione dei Confidi, il finanziamento delle zone franche al Sud con fon-



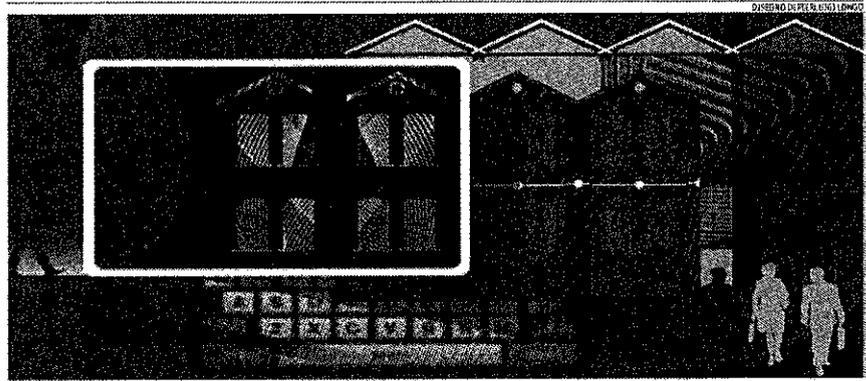
di comunitari, il rafforzamento della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Per le assicurazioni arriva lo stop alle clausole di tacito rinnovo, il contratto base per tutte le compagnie, la libertà di collaborazione per agenti monomandatari, la centrale anti-frodi dell'Ivass.

Uno dei pilastri del pacchetto digitale è costituito dal documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria che, con la previsione del rilascio gratuito per i cittadini, richiede una copertura impegnativa (82 milioni di euro l'anno per 10 anni) sulla quale, assicura il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi, «non ci saranno problemi». Scatterà solo nel 2014 l'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat, con soglia da fissare con successivo decreto ministeriale che potrà stabilire anche l'estensione ai cellulari.

Il pacchetto startup ruota intorno agli incentivi fiscali per chi investe nelle nuove aziende, alla raccolta diffusa di capitali di rischio tramite portali online, all'accesso gratuito e semplificato al Fondo centrale di garanzia (ma salta la sezione dedicata da 50 milioni di euro). Via libera al contratto tipico: le assunzioni con contratto a termine, entro 36 mesi, potranno essere rinnovate senza dover rispettare i termini canonici, e a questi contratti non si applicherà il contributo addizionale dell'1,4% invece previsto in tutti gli altri casi per finanziare l'Aspi. Viene poi rafforzata la norma per la soluzione delle crisi da sovraindebitamento dell'imprenditore sotto le soglie di fallibilità oppure del consumatore, dopo avere preso atto dello scarsissimo utilizzo delle norme varate dal Parlamento a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle aziende ai servizi digitali: le novità in arrivo



		EFFICACIA	TEMPI DI ATTUAZIONE
1	AGENDA DIGITALE Banda larga. Per arrivare all'azzeramento del digital divide stanziati 150 milioni nel 2013	MEDIA	MEDI
2	START UP Obiettivo innovazione. Sgravi fiscali per attrarre risorse e favorire la creazione di nuove imprese	ALTA	LUNGI
3	INFRASTRUTTURE Credito d'imposta. Bonus Irap e Ires per le nuove infrastrutture realizzate in project financing	MEDIA	MEDI
4	INVESTIMENTI ESTERI Desk dedicato. Interfaccia unica per le imprese estere che vogliono investire in Italia	ALTA	MEDI
5	ASSICURAZIONI Rc auto. Addio al rinnovo automatico dei contratti di assicurazione per la responsabilità civile	MEDIA	MEDI
6	CONFIDI Più garanzie. Rafforzato il sistema dei Consorzi di garanzia per migliorare l'accesso al credito delle Pmi	ALTA	BREVI

PAGAMENTI PA Le somme non richieste dalle imprese tornano nella disponibilità della Pa	ISTRUZIONE Dal prossimo anno nelle scuole dovrebbero arrivare gli e-book	CONCORRENZA Spa quotate legittimate anche senza gara fino al termine del contratto
--	--	--

GRANDI OPERE Project financing: credito d'imposta Irap e Ires al 50% per pareggiare i conti	SEMPLIFICAZIONE Il documento unico gratuito per tutti i cittadini costerà allo Stato 82 milioni all'anno
---	--

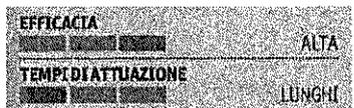
ASSICURAZIONI Riportato da due a 10 anni il termine di prescrizione delle polizze vita dormienti	TEMPI DEI PROCESSI Nella legge fallimentare «dematerializzate» tutte le comunicazioni
--	---

START UP

Un «ecosistema» per l'innovazione

L'obiettivo di fondo è creare in Italia un «ecosistema favorevole» per le start up. E gli strumenti messi in campo sono sostanzialmente una batteria di agevolazioni e semplificazioni su tutti gli aspetti del ciclo di vita di una start up: dalla nascita allo sviluppo fino alla sua eventuale chiusura. Ma per far decollare queste imprese innovative il decreto promette anche degli incentivi fiscali per attirare risorse: in particolare una detrazione Irpef del 19% per i contribuenti che investiranno sul capitale sociale che per le aziende diventa del 20% sul proprio reddito imponibile. Il decreto prevede anche l'introduzione di strumenti innovativi di raccolta del capitale diffuso attraverso portali online (il cosiddetto *crowdfunding*) e crea anche condizioni agevolate per l'accesso al Fondo di garanzia a sostegno delle Pmi. Un altro strumento cruciale sarà la possibilità di assumere ricorrendo a contratti a tempo determinato per una durata tra 6 mesi e 2 anni che potranno essere rinnovati più volte anche senza soluzione di continuità. Prevista, infine, una sorta di deroga alla legge fallimentare e la certificazione degli incubatori di start up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANDA LARGA

Al digital divide 150 milioni

Il decreto stanza 150 milioni per il 2013 da destinare al completamento della rete a banda larga in «aree a fallimento di mercato» (ad esempio comunità montane e piccoli comuni) nel Centro Nord. Risorse che vanno ad aggiungersi a quelle già disponibili per il Mezzogiorno (500 milioni, per un totale di 750). L'obiettivo è l'azzeramento del *digital divide* in modo da permettere all'Italia di colmare il divario esistente con gli altri Paesi nella diffusione dell'e-commerce e dell'e-government. In questa direzione va anche la semplificazione delle procedure per la realizzazione degli scavi necessari per installare la posa della fibra ottica che potrà contare anche sull'esenzione dalla tassa per l'occupazione del suolo e del sottosuolo. Il decreto punta anche a semplificare la cablaggio ottico degli interni degli edifici. Gli operatori di tic avranno assicurato l'accesso alle parti comuni degli edifici per le operazioni di posa. Previsto infine l'arrivo di un regolamento del ministro dello Sviluppo economico per ridurre le interferenze tra telefonia mobile e tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

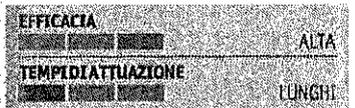


SERVIZI PUBBLICI LOCALI

In house, scadenza al dicembre 2013

Torna un quadro di regole nazionali sui servizi pubblici locali dopo il referendum abrogativo del 2011 e la recente sentenza della Consulta che ha azzerato la legislazione post-referendaria per incompatibilità con il voto popolare. Il compito non è facile e il Governo poggia sulle regole Ue, unica leva possibile per scartare il macigno referendario. La mano è più leggera, ovviamente, dei due casi precedenti (entrambi firmati dall'ex ministro Fitto) e lascia agli enti locali la scelta fra concessioni a terzi, spa miste o in house, ma guarda, in fondo, allo stesso obiettivo di favorire una maggiore contenzibilità delle concessioni locali, evitando l'eccessiva durata delle concessioni attuali e riducendo l'area dei monopoli in house che mal si sono sottoposti a un confronto concorrenziale. La norma più forte è quella che fa cessare al dicembre 2013 le concessioni ottenute senza gara e prive di scadenza esplicita. Le spa quotate in borsa vengono legittimate anche in caso abbiano acquisito i servizi senza gara (ipotesi riservata all'in house controllato al 100% dal pubblico) fino al contratto di scadenza (se previsto) oppure fino al 31 dicembre 2020 (se non è previsto termine di scadenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCA E SMART CITIES

Ai nuovi progetti 170 milioni

Grandi progetti di ricerca e «smart cities». Sono le due leve con cui il decreto sviluppo-bis intende spingere sul pedale dell'Ict. Sul primo tema l'articolo 19 del decreto stanza 170 milioni di euro, di cui 70 del Fondo crescita sostenibile e 100 del Far. Che finanzieranno tre tipologie di progetti di ricerca: quelli con una ricaduta sull'industria; quelli che rispondono a una domanda della Pii; idee che vanno incontro a una domanda pubblica. S'interverrà sulla base di manifestazioni di interesse sollecitate dall'Agenzia per l'Italia digitale da parte di imprese singole o associate o anche insieme con enti di ricerca attraverso un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio (*Risk Sharing facility*), delle specifiche intese o accordi di programma con le regioni o Pa competenti; la promozione degli appalti pubblici precommerciali. A sua volta l'articolo 20 punta a diffondere sull'intero territorio nazionale l'esperienza delle «smart cities». A tal fine ogni anno andrà redatto il «piano nazionale delle comunità intelligenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FASCICOLO UNIVERSITARIO

Vita dello studente on line dal 2013

Il Di sviluppo-bis prova ad aggiungere un altro tassello alla digitalizzazione di atenei e scuole. Dall'anno accademico 2013/2014 prevista per tutte le università statali l'istituzione del fascicolo elettronico dello studente, che contiene tutti i documenti, gli atti e i dati inerenti la carriera dello studente, fino al conseguimento del titolo. Per semplificare la vita degli studenti viene poi previsto che gli atenei possano accedere alla banca dati Inps per verificare la congruità dell'Isce indicato. Sempre a partire dal 2013/2014 nelle scuole dovrebbero sbarcare gli e-book. Che avranno il compito di affiancare i libri di testo per consentire ai ragazzi di poter contare su un testo base cartaceo con una serie di contenuti aggiuntivi in formato digitale. Ma gli oneri saranno a carico delle famiglie. I piccoli istituti dei territori isolati geograficamente e destinati a chiudere potranno essere collegati via internet delle scuole più grandi. Le lezioni potranno essere svolte in modalità e-learning sotto la sorveglianza di un tutor scelto dalla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ DIGITALIZZATA

La ricetta medica si dematerializza

Le misure per la sanità puntano alla digitalizzazione della cartella clinica e alla diffusione del fascicolo sanitario elettronico che già viene impiegato in diverse Regioni. Ma la vera novità è il passaggio graduale alla ricetta medica in formato elettronico. Il decreto fissa una serie di scadenze per arrivare alla «dematerializzazione» della prescrizione medica: le Regioni dovranno, infatti, provvedere alla graduale sostituzione delle ricette cartacee per almeno il 60% nell'anno 2013, l'80% nell'anno 2014, il 90% nell'anno 2015. L'obiettivo è quello di rendere più incisivo il monitoraggio della spesa del settore sanitario con l'effetto di ridurre i costi. Risparmi dovrebbero arrivare anche dalla digitalizzazione delle cartelle cliniche da parte delle strutture sanitarie. Infine il decreto introduce la cornice normativa per l'attuazione del fascicolo sanitario elettronico che viene definito come un «insieme di dati e documenti digitali di tipo sanitario e socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi riferibili all'assistito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

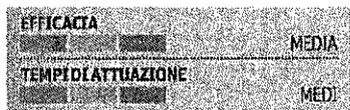


INFRASTRUTTURE

Accelerazione per le nuove opere

Il provvedimento prevede un meccanismo per favorire la realizzazione di nuove opere strutturali (di importo superiore ai 500 milioni) attraverso il ricorso ai contratti di partenariato pubblico-privato, per le quali non sono previsti contributi pubblici ed è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario, scatta un credito di imposta a valere su Ires e Irap nella misura necessaria a raggiungere l'equilibrio del piano economico finanziario, entro il limite del 50%. In concreto, l'obiettivo è quello di consentire la realizzazione di quelle infrastrutture di notevole rilevanza il cui piano economico-finanziario presenta dei costi di investimento che impediscono al piano stesso di poter funzionare. La misura proposta investe la fase della costruzione dell'opera e, in taluni casi, anche parte della gestione, limitatamente, però, all'arco di tempo necessario a concorrere con il mercato al riequilibrio del piano economico finanziario, entro la percentuale massima del 50% del costo dell'investimento. Il credito d'imposta è posto a base di gara per individuare l'affidatario del contratto di partenariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Carta d'identità unificata nel 2014

O biettivo 2014 per arrivare all'unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria per ogni cittadino. Un solo documento, con tutti i dati personali, che verrà rilasciato gratuitamente e a cui si arriverà però gradualmente nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. La fase di attivazione e progressiva entrata a regime si completerà entro la fine del prossimo anno. L'operazione richiederà uno stanziamento iniziale di 30 milioni e poi, una volta avviato, un finanziamento di 82 milioni all'anno. Inoltre il decreto, per accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi a cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni - con un taglio ai costi connessi - istituisce l'Anagrafe nazionale della popolazione residente. L'Anpr acquisirà on line automaticamente i dati contenuti nelle anagrafi della popolazione residente e degli italiani residenti all'estero tenute dai comuni, assicurandone l'accesso e la circolarità presso le Pa e gli organismi che erogano pubblici servizi, e consentendo agli Enti locali la certificazione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

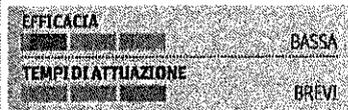


PEC DELLE IMPRESE

Posta certificata, banca dati al via

Esteso anche alle imprese individuali l'obbligo, già previsto per le società, di attivazione della posta elettronica certificata. Per mettersi in regola, con il deposito del proprio indirizzo, ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2013. Un intervento di armonizzazione necessario in un quadro che obbliga comunque tutte le aziende, nessuna esclusa, all'utilizzo della firma digitale nei rapporti con il Registro delle Imprese. E che consentirà di tagliare sia i tempi burocratici sia i costi di gestione per mondo produttivo e Pa legati alle modalità tradizionali di comunicazioni. Percorso di semplificazione a cui si aggiunge anche la istituzione dell'Indice nazionale degli indirizzi Pec di imprese e professionisti. Banca dati che ha l'obiettivo di favorire la presentazione telematica di domande e dichiarazioni e lo scambio on line di informazioni e documenti tra imprese, professionisti e pubblica amministrazione. L'indice verrà realizzato utilizzando gli elenchi di posta elettronica certificata tenuti dal Registro delle imprese e dagli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

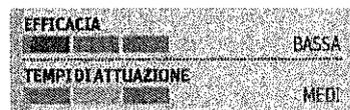


ZONE FRANCHE URBANE

Il Sud gioca la carta rilancio

Un aiuto concreto per il tessuto produttivo di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia è quello che arriva dalla disposizione che prevede la possibilità di destinare, nell'ambito della riprogrammazione del Piano di Azione Coesione, parte delle risorse attivate al finanziamento delle tipologie di agevolazioni fiscali e contributive, come l'esenzione dal pagamento delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'imposta sugli immobili e dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Si tratta di agevolazioni destinate alle micro e piccole imprese localizzate nelle Zone Franche Urbane individuate dal Cipe, ricadenti nei territori delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Sarà un decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, a determinare le condizioni, dei limiti e delle modalità di applicazione delle agevolazioni, compresa l'individuazione dei termini di decorrenza e di durata delle agevolazioni stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSICURAZIONI

Banca dati unica contro le frodi

Stop alle clausole di tacito rinnovo dei contratti Re auto e previsione di un contratto base di responsabilità civile per i veicoli a motore che tutte le compagnie dovranno offrire obbligatoriamente al pubblico definendone il costo complessivo e individuando separatamente ogni eventuale costo per i vari servizi aggiuntivi. Ma anche la creazione da parte dell'Ivass, che sostituirà l'Isvap, di un'unica banca dati contro le frodi, che dovrà coordinare le informazioni con altri archivi e fare da supporto alle indagini. Sono le principali misure per favorire la concorrenza e la tutela del consumatore nel mercato delle assicurazioni introdotte dal decreto sviluppo. Le clausole di rinnovo automatico previste nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto decadranno anch'esse. Viene inoltre riportato a dieci anni il termine di prescrizione delle polizze vita "dormienti" ridotto nel 2008 a soli 24 mesi, periodo che si è rivelato del tutto insufficiente al fine di garantire la possibilità di riscatto della polizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

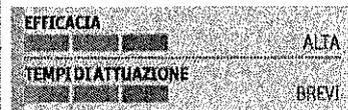


CONFIDI

Pmi, più grazie per il credito

Confidi più forti per sostenere le Pmi. Per migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese in tempi di crisi viene riconosciuto ai Consorzi di garanzia fidi di imputare al fondo consortile, o al capitale sociale, i fondi rischi e gli altri fondi o riserve patrimoniali costituiti da contributi dello Stato, delle Regioni e di altri enti pubblici esistenti alla data di entrata in vigore del decreto legge. Si tratta di risorse che fanno già parte dei mezzi propri dei Confidi (sono esclusi i fondi pubblici da essi semplicemente gestiti), ma sulle quali potrebbero gravare dei vincoli di destinazione (per esempio territoriali) che non consentono di utilizzarli a presidio dei rischi complessivamente assunti. La norma si applica sia agli organismi sottoposti a vigilanza diretta da parte della Banca d'Italia sia a quelli che hanno raggiunto un significativo rafforzamento patrimoniale e organizzativo a seguito di processi di aggregazione già realizzati dal primo gennaio 2007 o che verranno completati entro il 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONETA ELETTRONICA

Dal professionista con il bancomat

Pagamenti con bancomat dal 2014 nel commercio e nelle attività professionali. Il decreto sviluppo dà nuovo impulso alla moneta elettronica con la priorità di consolidare dell'e-commerce nel sistema produttivo italiano; un canale di vendita che può essere un fattore di crescita e internazionalizzazione delle imprese. E imprime un'accelerazione anche nella pubblica amministrazione, dove i meccanismi elettronici vengono estesi alle aziende che erogano servizi pubblici nei rapporti con gli utenti. Pa e soggetti gestori dovranno accettare i versamenti dovuti anche in modalità telematica, tramite bonifico ovvero carte di debito, di credito o altri strumenti disponibili. Una novità che porterà significativi risparmi per le amministrazioni e una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa. Con vantaggi immediati per cittadini e imprese, grazie alla semplificazione e ai tagli di tempi e risorse per l'accesso ai servizi e il versamento di quanto dovuto a vario titolo alle amministrazioni pubbliche.

DI SPERANZA, EGORIE, RESERVIATA

EFFICACIA	ALTA
TEMPI DI ATTUAZIONE	BREVI

INVESTIMENTI ESTERI

Arriva Desk Italia per i capitali esteri

Per gli investitori esteri interessati a investire nel nostro paese arriva Desk Italia. Che funzionerà da interfaccia unica per quei soggetti che vogliono effettuare un investimento rilevante o comunque strategico e non accompagnato da semplici finalità speculative. Desk Italia sarà attivo presso il ministero dello Sviluppo economico ma ogni Regione dovrà individuare entro 60 giorni un proprio ufficio interno che avrà il compito di dialogare con la nuova struttura centrale. Al nuovo ufficio vengono affidate funzioni di coordinamento rispetto agli altri soggetti che operano nel settore; anche attraverso il potere di convocazione di apposite conferenze di servizi secondo lo schema dettato dagli articoli 14 e seguenti della legge 241 del 1990 nonché, per le ipotesi di crisi industriale complessa, dall'articolo 27, comma 4, del Dl 83 del 2012. Nell'ottica della sempre maggiore semplificazione della materia, viene poi affidato a Sportello Italia un pertinente potere di impulso normativo in materia con cadenza annuale.

DI SPERANZA, EGORIE, RESERVIATA

EFFICACIA	ALTA
TEMPI DI ATTUAZIONE	MEDI

GIUSTIZIA TELEMATICA

Le notificazioni inviate online

La giustizia diventa telematica. Biglietto di cancelleria, comunicazioni e notificazioni arriveranno via Internet. Nei procedimenti civili le comunicazioni e le notificazioni a cura della cancelleria verranno effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni. Viene inoltre modificata la legge fallimentare: attraverso l'uso della posta elettronica certificata e di tecnologie online, le comunicazioni dei momenti essenziali della procedura fallimentare avverranno per via telematica. La digitalizzazione della giustizia dovrebbe portare significativi risparmi di spesa e maggiore efficienza, assicurando anche il mantenimento del principio di prossimità del servizio giustizia nei confronti di cittadini e imprese. Per l'adeguamento dei sistemi informativi hardware e software degli uffici giudiziari e per la manutenzione e la formazione del personale amministrativo il Governo ha autorizzato la spesa di 1,3 milioni per il 2012 e di 1,5 milioni dal 2013.

DI SPERANZA, EGORIE, RESERVIATA

EFFICACIA	ALTA
TEMPI DI ATTUAZIONE	MEDI

SULCIS

Un anno di proroga per la concessione

Proroga di un anno - dal 31 dicembre di quest'anno a fine 2013 - della gara per la concessione della miniera del Sulcis. Misura che si rende necessaria per garantire il tempo indispensabile per la conclusione dell'esame da parte della Commissione europea sulla compatibilità dell'aiuto di Stato previsto. Tale esame è attualmente in corso. Nel merito la possibilità di realizzare un intervento di elevata valenza tecnologica industriale, in ambito europeo, permetterà di sperimentare la filiera corta miniera-centrale tenace elettrica-impianto di cattura e stoccaggio della CO₂ con l'utilizzo di carbone di basso rango che rappresenta un modello di sistema di gestione energetica che potrà essere replicato con rilevanti implicazioni commerciali. Ai sensi di una recente pronuncia della Commissione europea il testo dispone anche la proroga di tre anni della scadenza del servizio di interompiabilità per la sicurezza del sistema elettrico nazionale nelle isole maggiori.

DI SPERANZA, EGORIE, RESERVIATA

EFFICACIA	BASSA
TEMPI DI ATTUAZIONE	MEDI

Per le start up detrazioni Irpef e Ires

Sconto fiscale triennale del 19% della somma investita - Subito disponibile una dote di 210 milioni

REQUISITI

Le aziende dovranno investire almeno il 30% delle spese in ricerca

SEMPLIFICAZIONI

Esonero dalle spese per l'iscrizione nel registro delle imprese

CAPITALI DI RISCHIO

Raccolta possibile anche attraverso portali online

LE COPERTURE

I fondi necessari per le agevolazioni fiscali saranno coperti con parte del gettito delle tariffe elettriche e del gas naturale

Marzio Bartoloni

■ Spese d'avvio quasi a costo zero e burocrazia all'osso, assunzioni a tempo determinato flessibili, detrazioni fiscali su Irpef o Ires per chi investe nel capitale sociale, regole meno punitive sui fallimenti. E in più la possibilità di dare la caccia ai capitali di rischio ricorrendo anche a strumenti nuovissimi come il crowdfunding con «offerte al pubblico» attraverso portali.

È questa la benzina che dovrebbe far correre in futuro le start up "tricolori" sulle quali il ministro Passera punta molto per ridare ossigeno alla crescita. Con una dote disponibile di 210 milioni in un biennio - coperte con parte del gettito delle tariffe elettriche e del gas naturale - il pacchetto di norme sulle start up arriva al varo con la metà degli articoli con cui era partito nelle bozze circolate nelle scorse settimane. Per strada ha perso alcune misure per le quali mancava la copertura (dal Fondo dei fondi all'Iva per cassa fino alla sezione speciale nel Fondo di garanzia), ma resta l'impalcatura di base che servirà - secondo il decreto - a creare l'«ecosistema favorevole» per le start up. A cominciare dai paletti che circoscrivono la platea delle imprese ammissibili. Che dovranno avere meno di 4 anni di attività, un fatturato inferiore a 5 milioni, nessuna distri-

buzione di utili. E che soprattutto dovranno provare il loro "pedigree" innovativo. Come? spendendo almeno il 30% delle spese in ricerca e sviluppo o impiegando, almeno per un terzo della forza lavoro, ricercatori, dottori o dottorandi. In alternativa si potrà dimostrare di essere titolari o licenziatari di un brevetto. Appena conquistato il bollino di «start up innovativa» la nuova impresa potrà accedere ad agevolazioni e semplificazioni che toccano tutti gli aspetti più importanti del suo ciclo di vita: dalla nascita alla fase di sviluppo, fino alla sua eventuale chiusura. Il menù delle misure prevede, tra le altre cose, l'esonero dalle spese per l'iscrizione al registro delle imprese e vincoli meno stringenti sul rientro dalle perdite. Ma anche la possibilità di remunerare amministratori, dipendenti e collaboratori con azioni, quote titoli, diritti, opzioni o strumenti finanziari. Con l'incentivo in più che in questo caso il reddito di lavoro derivante non concorrerà alla formazione del reddito imponibile sia ai fini fiscali che ai fini contributivi.

Cruciali per la vita delle start up - che spesso, in Italia, muoiono ancora in culla perché a corto di risorse - sono gli sconti fiscali. A cominciare dalla detrazione Irpef al 19% per un triennio sulla somma investita dal singolo contribuente nel capitale sociale di una o più start up direttamente o tramite Ocr. L'ammontare, in tutto o in parte, non detraibile nel periodo d'imposta di riferimento potrà essere portato in detrazione negli anni successivi, ma

non oltre il terzo (l'investimento massimo detraibile, per ciascun periodo d'imposta, è di 500mila euro e deve essere mantenuto per almeno due anni). Per quanto riguarda società ed enti privati, invece, sarà possibile portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% delle somme investite, sempre a condizione di mantenere l'investimento per due anni (massimo agevolabile a 1,8 milioni). La raccolta di capitali di rischio sarà possibile anche con portali online e le quote di partecipazione in start up innovative create come srl potranno costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari.

Fondamentale per garantire la giusta flessibilità è anche l'introduzione di un contratto tipico: in pratica sarà possibile assumere ricorrendo a contratti a tempo determinato per una durata tra 6 mesi e 3 anni che potranno essere rinnovati più volte anche senza soluzione di continuità. Con la possibilità, dopo i 36 mesi, di un ulteriore rinnovo di un anno. Il tutto senza pagare il contributo addizionale dell'1,4% per finanziare l'Aspi. E con la parte variabile dello stipendio che potrà essere pagata anche con quote della società (stock options).

Il decreto prevede, infine, la certificazione degli incubatori, l'accesso gratuito al Fondo di garanzia, il supporto dell'Ice nell'internazionalizzazione e regole meno punitive sui fallimenti, con il passaggio alle procedure per le crisi da sovraindebitamento. Un modo, questo, per non impedire allo startupper di ripartire con un nuovo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

I REQUISITI

La startup innovative devono spendere almeno il 30% delle spese in ricerca e sviluppo o impiegare, almeno per un terzo della forza lavoro, ricercatori, dottori o dottorandi. In alternativa si potrà dimostrare di essere titolari o licenziatari di un brevetto

LE AGEVOLAZIONI

Previsto l'esonero dalle spese per l'iscrizione al registro delle imprese e vincoli meno stringenti sul rientro dalle perdite. Ma anche la possibilità di remunerare amministratori, dipendenti e collaboratori con azioni, quote titoli, o strumenti finanziari

DETRAZIONI FISCALI

Prevista la detrazione Irpef al 19%, per un triennio della somma investita dal singolo contribuente nel capitale sociale di una o più startup innovative

CAPITALE DI RISCHIO

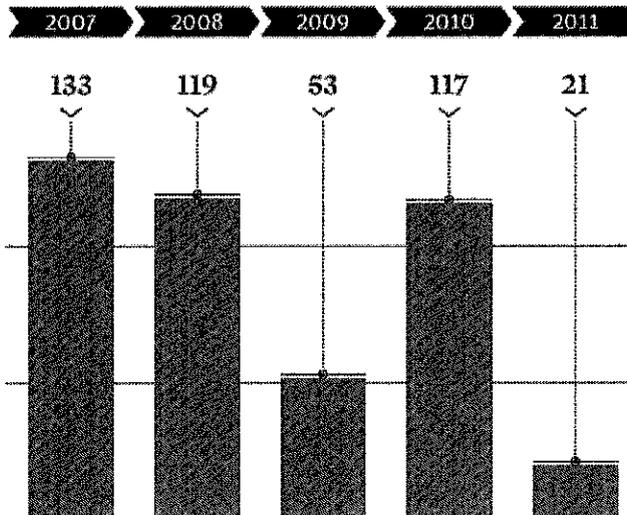
La raccolta di capitali di rischio sarà possibile anche tramite portali online e le quote di partecipazione in startup innovative potranno costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari

ASSUNZIONI

Previsti contratti a tempo determinato da 6 mesi a 4 anni rinnovabili più volte anche senza soluzione di continuità

Gli investimenti di venture capital in aziende start up

Dati in milioni di euro



210 milioni

La dote disponibile

Le risorse necessarie in un biennio per la copertura delle agevolazioni fiscali per le start up

500 mila

Il tetto massimo detraibile

L'investimento nel capitale sociale della start up deve essere mantenuto per almeno due anni

COESIONE TERRITORIALE**Fondi Ue: la spesa è ferma al 26,3%**

Giorgio Santilli ▶ pagina 45

Coesione territoriale. Al 30 settembre risultano in ritardo 25 programmi su 52

Fondi Ue, obiettivi lontani

La spesa è ferma al 26,3%

In tre mesi erogati 650 milioni, da usare 3,5 miliardi**IL MINISTRO BARCA**

«Dai dati non emerge il balzo che ci aspettiamo. Taglio delle risorse per chi non centra i target nazionali di ottobre»

Giorgio Santilli
ROMA

■ Progressi ancora troppo lenti per la spesa dei fondi europei. Il monitoraggio trimestrale della spesa al 30 settembre rivela infatti un avanzamento rispetto a giugno limitato a 1,2 punti percentuali di crescita rispetto al complesso dei programmi: si passa dal 25,1% della precedente rilevazione al 26,3% di quella attuale. In termini assoluti, la spesa certificata in questi ultimi tre mesi è stata di soli 650 milioni.

È il dato che forse più degli altri ha fatto infuriare il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha ricordato anche la distanza dagli obiettivi nazionali fissati per fine ottobre e da quelli comunicati fissati per fine anno, con il relativo rischio di una sforbiciata da parte di Bruxelles che potrebbe arrivare anche a 1,5-2 miliardi, in assenza di accelerazioni consistenti. In una fase delicatissima come quella attuale, dove la crisi si prolunga e i fondi Ue sono fra i pochi fondi pubblici disponibili subito anche per cassa - questo è il ragionamento del ministro - non utilizzare questa opportunità è uno spreco intollerabile.

Il comunicato del ministro ricorda anche i rischi persistenti di questa lentezza di spesa. Rispetto all'obiettivo nazionale fissato al 31 ottobre per i 52 programmi, nazionali e regionali, Fesr e Fse, siamo 1,6 punti percentuali sotto: 870 milioni di spesa che vanno certificati nei 27 giorni restanti di ottobre.

Rispetto all'obiettivo comuni-

tario di fine anno, siamo sotto di 6,4 punti percentuali, pari a 3,47 miliardi. Lì scatterà la tagliola automatica, qualora gli obiettivi non siano raggiunti da ogni singolo programma. A sentire gli esperti ministeriali, il rush finale consentirà poi il consueto recupero di fine anno per quasi tutti i programmi. Resta però un rischio che, in assenza di accelerazioni, potrebbe riguardare una somma di 1,5-2 miliardi.

Al di sotto dei target fissati per ottobre risultano attualmente 35 programmi su 52. «Dai dati - ha detto ancora Barca - non emerge ancora il balzo che aspettiamo. In 27 giorni 35 amministrazioni pubbliche regionali e nazionali devono compiere uno sforzo notevole. Se il target di ottobre non sarà centrato, il programma subirà un defianziamento automatico a favore di altri interventi». Barca ricorda qui che non c'è solo la tagliola Ue di fine anno, ma che anche la legislazione nazionale prima e il «Patto di azione coesione» concordato con Bruxelles poi, a fine 2011, hanno introdotto target intermedi nazionali con azioni di riprogrammazione in caso di fallimento.

Dietro le medie nazionali si celano situazioni diverse da regione a regione. I nuovi dati confermano l'andamento accettabile della spesa nelle regioni più sviluppate (35,5%), mentre le Regioni meno sviluppate sono ferme al 22,6%, nonostante la riduzione del cofinanziamento statale abbia comportato, a fine 2011, un salto "contabile" di questa spesa, utile alla verifica degli obiettivi in sede Ue (Barca parlò di «marchingegno» pur avendo apprezzato e dato continuità al «Piano azione coesione» avviato dal suo predecessore Raffaele Fitto).

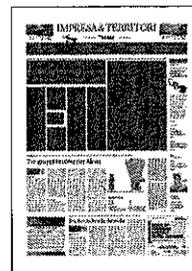
A guardare i singoli piani si

scoprono novità interessanti. Per i fondi Fesr, più impegnativi e rilevanti ai fini delle spese di investimento, le Regioni del Sud balbettano, ma proprio il «Piano azione coesione» offre loro la via d'uscita per evitare il taglio. Caso sintomatico è la Puglia, che presenta sulla carta un grave ritardo: 25,3% acquisito rispetto al target di ottobre di 29,4 per cento. In realtà, la Regione guidata da Nichi Vendola ha già concordato con Governo e commissione Ue una «devoluzione» di 100 milioni al Piano di coesione, con la destinazione di quella somma a priorità nazionali sul territorio, come la ferrovia Napoli-Bari, ed è pronta a devolverne altri 600. In questo modo il rischio defianziamento è scongiurato.

Stesse azioni sono in corso per la Calabria (16,7% rispetto a un obiettivo di 19,6%) e la Sicilia (12,7% rispetto al 15,4%). La Regione più in ritardo è la Basilicata sul Fondo sociale europeo (39,1% rispetto al 47,6%) ma gli obiettivi erano molto alti. La Campania ha già raggiunto l'obiettivo Fesr, ridotto al 12,8% per una serie di «marchingegni» fra cui anzitutto il defianziamento e la presenza di grandi opere che consentono di rinviare per due anni gli obiettivi di spesa relativi.

Tra i programmi nazionali, ritardo cronico per gli «attrattori culturali», fermo al 24,2% contro il 31,2% previsto, mentre il Pon Trasporti, che contiene le grandi opere, mostra un ritardo contenuto (12,4% contro 13%), come il Pon ricerca (obiettivo praticamente raggiunto) e Pon sicurezza (ritardo di 1,2 punti percentuali).

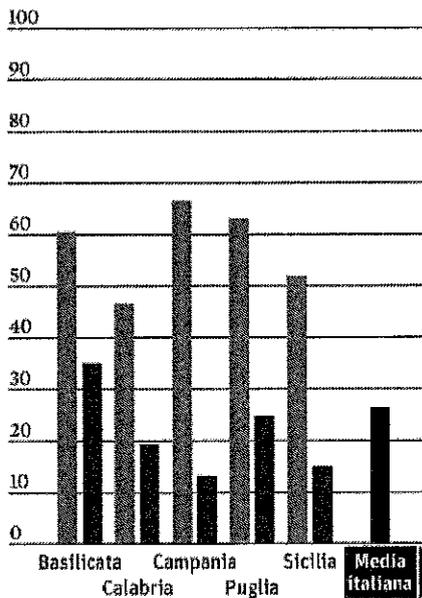
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le due velocità sui fondi europei

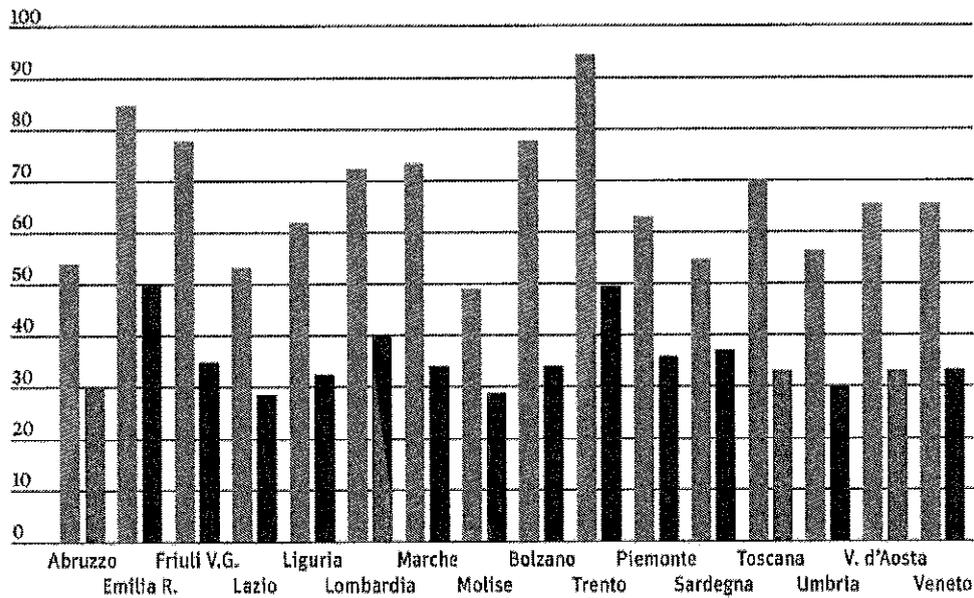
LE REGIONI MENO SVILUPPATE...

■ % impegni su dotazione al 31/08/2012
 ■ % spesa su dotazione al 30/09/2012



... E QUELLE PIÙ SVILUPPATE

■ % impegni su dotazione al 31/08/2012
 ■ % spesa su dotazione al 30/09/2012



↑ 35,5%
Le regioni più sviluppate
 I nuovi dati confermano l'andamento accettabile delle Regioni più sviluppate, che si attestano su un 35,5% di spesa certificata, sebbene vi sia una lieve riduzione della stagionalità.

La media italiana di certificazioni di spesa è del 26,3%, appena 1,2% in più rispetto alla rilevazione del ministero per la Coesione territoriale effettuata a fine maggio.

↓ 22,6%
Le regioni meno sviluppate
 Il dato si conferma, per il ministero, decisamente insoddisfacente. Rimangono ancora 1,6 punti sotto il target nazionale di fine ottobre e 6,4 punti sotto il target di fine dicembre.

Anche dalla Procura di Catania una richiesta di rinvio a giudizio per Saggese

Alfredo Zermo

Catania. Sarebbe Augusta il Comune siciliano più «truffato» (per quasi 12 milioni di euro) dall'amministratore della società Tributi Italia, Giuseppe Saggese (il pugliese di 53 anni arrestato mercoledì) cui 496 amministrazioni comunali italiane avevano affidato la riscossione delle proprie tasse locali. In Italia - secondo gli accertamenti delle Fiamme gialle - il Comune più danneggiato è Aprilia, in provincia di Roma, per un ammanco di 20 milioni di euro. In Sicilia, subito dietro Augusta, ci sarebbero Rosolini con 5 milioni, poi Trapani con 3 e Ragusa con un danno accertato di 2,9 milioni. Seguono Scordia con 1,6 milioni, Naro con 1,4 milioni, Termini Imerese con 1,3, Priolo con quasi 1 milione, Melilli per circa la stessa cifra e poi tantissimi altri centri siciliani con importi che variano dai 400mila euro di Avola ai 150mila euro di Tremestieri Etneo, fino ai 100mila euro di San Michele di Ganzaria e Licodia Eubea. Particolare il caso di Motta Sant'Anastasia: Tributi Italia ha riscosso per conto del Comune imposte e bollette idriche per un importo di 4 milioni, ma il Comune non ha mai ricevuto alcun tabulato per capire chi ha o pagato e chi no, mentre gli investigatori non sono ancora riusciti a ricostruire il danno subito.

Secondo stime ancora da perfezionare, potrebbero essere oltre 30 i milioni fatti sparire dalle casse dei Comuni siciliani dall'organizzazione messa su da Giuseppe Saggese, un complicato meccanismo di società "satellite" fondate da lui e i cui consigli di amministrazione erano presieduti di volta in volta dalla sua segretaria, da figli di soci, guardie del corpo, domestiche e autisti. Società che venivano pagate per incarichi e consulenze da Tributi Italia la quale a sua volta percepiva *cachet* di molti milioni di euro. Questo meccanismo funzionava grosso modo per tutte le società che avevano come socio occulto lo stesso Saggese. In definitiva il denaro riscosso dai cittadini, mascherato da introito per consulenze, veniva raccolto da Tributi Italia, fatto girare su altre società e infine tornava sotto altra causale nelle tasche di Saggese. Il tutto - scrive il Gip nell'ordinanza che lo ha portato in cella con l'accusa di peculato - «in evidente disprezzo per la legge, per l'autorità e per i sacrifici di migliaia di persone che avevano pagato i tributi». Il giudice aggiunge che le somme intascate da Saggese sono «state consegnate dai contribuenti con il grosso sacrificio economico connotato dall'attuale grave momento di crisi».

Ma che ci faceva Saggese con tutti quei soldi rubati dalle tasche dei cittadini? Una teste, citata nell'ordinanza, conferma «l'enorme spreco di denaro pubblico destinato a coprire tra l'altro il pagamento di auto di lusso, yacht, telefoni cellulari oltre all'affitto di un elicottero». Con quel «meccanismo infernale» Saggese sarebbe riuscito a intascare decine di milioni che gli consentivano uno «stipendio» di 1,5 milioni all'anno. E in Liguria, a Chiavari e dintorni - doveva ha sede Tributi Italia -, Saggese era conosciuto come quello che poteva permettersi anche in tempi di crisi consumi da nababbo e cene faraoniche, feste luculliane e capricci da star.

Ma finalmente - dopo tanti anni di indagini - per lui la pacchia è finita. Ora è in cella. E i guai giudiziari sono solo all'inizio. Saggese infatti era da tempo indagato anche dalla Procura di Catania. Per lui, e altri due ex amministratori e rappresentanti legali di Tributi Italia, Pasquale Froio, di 56 anni, di Benevento, e Vito Paolo Mori, di 64, di Barletta, la magistratura etnea ha chiesto il rinvio a giudizio per peculato ai danni di 12 Comuni etnei: Motta Sant'Anastasia, Piedimonte Etneo, Adrano, Bronte, Linguaglossa, Maletto, Paternò, Pedara, San Gregorio di Catania, Trecastagni, Tremestieri Etneo e Viagrande.

Il provvedimento è stato firmato dal procuratore capo Giovanni Salvi, dall'aggiunto Michelangelo Patanè, e dai sostituti Alessandro La Rosa e Angelo Busacca. Saggese, in qualità di amministratore della società, e gli altri due imputati dovranno comparire davanti al Gip Alessandro Ricciardolo nell'udienza preliminare fissata per il 10 ottobre prossimo. L'inchiesta è stata avviata dopo le denunce di diversi sindaci nel 2009.

Su Saggese e compagni indaga anche la Procura di Roma con l'ipotesi di reato di bancarotta. Un'indagine che riguarda da vicino anche una società palermitana alla quale molti Comuni siciliani avevano affidato alla fine degli anni '90 la riscossione delle imposte locali, la Ausonia servizi

tributari spa. Da questa società, acquisita da Tributi Italia nel 2004, è cominciata la penetrazione in Sicilia dell'agenzia di riscossione amministrata da Saggese, cresciuta in poco tempo da Nord a Sud proprio acquisendo piccole concorrenti del business delle tasse.

Oggi Saggese sarà in Tribunale per l'interrogatorio di garanzia. Secondo i suoi legali, chiarirà tutto. Come ha già fatto sua sorella Patrizia, ex amministratore di Tributi Italia, che - interrogata dal gip durante le indagini - ha detto: la colpa del crac di Tributi Italia è da imputarsi alla crisi finanziaria mondiale. Anzi, «alla soppressione dell'Ici e all'assorbimento di società che avevano maturato debiti per milioni di euro e che non hanno consentito di pagare ai Comuni il minimo garantito».

05/10/2012

Tony Zermo

Il territorio siciliano è cosparso di immondizie, ma questo tema così scottante non viene affrontato di petto da nessuno dei candidati alla presidenza della Regione

Tony Zermo

Il territorio siciliano è cosparso di immondizie, ma questo tema così scottante non viene affrontato di petto da nessuno dei candidati alla presidenza della Regione. Il piano rifiuti regionale, dopo un anno di tira e molla con Roma, è stato approvato, ma è ancora sulla carta e non ci sono i soldi per farlo partire dopo le elezioni. A che punto siamo? «Il piano rifiuti è stato finalmente approvato - dice il prof. Federico Vagliasindi, presidente della "commissione dei 5" - ed è un compito che abbiamo portato a termine. Dovremmo essere ancora in carica per seguirne l'attuazione, ma c'è una interpretazione del decreto di nomina in base alla quale l'incarico sarebbe annuale. Comunque il traguardo dell'approvazione del piano è stato raggiunto e prevede la raccolta differenziata al 65% entro il 2015, il recupero spinto di materia dagli impianti di selezione di differenziato e la produzione di combustibile solido secondario, sarebbe il vecchio cdr (combustibile derivato dai rifiuti), che verrebbe utilizzato come fonte energetica alternativa o nei cementifici, oppure in impianti di piccola taglia su scala provinciale».

S'è accesa una disputa sui termovalorizzatori. Ma oggi sarebbero ancora utili?

«Se Regioni avanzate come il Piemonte e la Lombardia li progettano e di realizzano ci saranno delle convenienze che portano a determinate scelte. La scelta forte della vecchia Giunta regionale è stata quella di non prevederli, fermo restando che le ultime direttive recepite in Italia con il 65% di differenziata tagliano le gambe a impianti vecchia maniera perché i flussi vengono ridotti di molto. Diciamo che ci sono anche soluzioni tecnologiche che prima non c'erano, ma bisogna fare un'attenta valutazione dei costi di gestione perché non ci sono contributi pubblici. Se il progetto è valido il finanziamento si trova».

Le opinioni sono differenti anche tra tecnici che hanno lavorato seduti allo stesso tavolo, come Maurizio Croce (che oggi è commissario per il dissesto idrogeologico in Sicilia). «Io i termovalorizzatori li farei. Ci sono anche degli impianti nuovi di pirolisi che polverizzano tutto e non c'è alcuna emissione con una sorta di fermentazione interna biologica. Sono impianti più piccoli e quindi con un costo più basso».

Allora non ci sarebbe nemmeno bisogno di fare la raccolta differenziata.

«Si può evitare la differenziata, ma la resa sarebbe minore. Rinunciare alla differenziata sarebbe un danno».

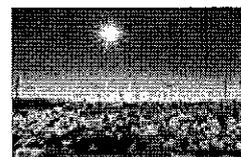
Resta il fatto che il prossimo presidente della Regione si troverà un sistema rifiuti da inventare perché le Srr non sono ancora partite e non tutti i famigerati Ato sono stati liquidati.

«Ma no, quasi tutte le Srr sono state costituite, almeno sulla carta, cioè davanti al notaio, e debbono funzionare come società di gestione in ambito provinciale e non come gli Ato che gestivano gli impianti. Le Srr fanno programmazione e controllano l'attuazione del piano in ambito provinciale. I soci sono i Comuni e quindi i sindaci».

Ma questa sporcizia sul territorio si toglierà mai?

«Oggi questo problema è quasi ingestibile perché c'è una situazione economica pessima. Non si può pensare di risolvere un problema così grosso non avendo soldi. L'unica cosa che si può fare è spingere la raccolta differenziata, anche perché l'impiantistica è stata realizzata per una buona parte. Bisogna diffondere sul territorio la cultura della differenziata, che tra l'altro è a costo zero». E le micro-discariche e cielo aperto, quelle montagnole di sacchetti che nessuno raccoglie? Quelli non c'entrano con il discorso della differenziata.

«E' chiaro che il pregresso va gestito con le discariche ancora attive. Gli Ato debbono ripulire il



territorio scaricando questi rifiuti ammonticchiati nelle discariche, e poi si penserà al futuro con le Srr sovracomunali. Perché si lasciano ancora quelle discariche a cielo aperto? Ma perché se lei vuole versare dei rifiuti in una discarica, il gestore della discarica lo manderà via perché non ha pagato. Bisogna dotare le amministrazioni degli Ato di un minimo di cassa per poter operare». Dice il presidente della Provincia di Siracusa, Nicola Bono: «Il nuovo sistema non è sbagliato, bisognerà vedere come sarà applicato. La Provincia di Siracusa ogni anno rimuove discariche abusive, multa gli sporcaccioni e sorveglia il territorio con le telecamere. Non è compito della Provincia, ma dei Comuni: però se non facciamo così ci scordiamo il turismo».

05/10/2012

Oggi protesta StM e Micron

Assemblea e un sit-in per chiedere sviluppo

I lavoratori della St Microelectronics insieme con i colleghi della Micron Semiconductor daranno vita stamani a un'assemblea seguita da un'ora di sciopero dalle 9 alle 10,30, con un presidio davanti ai cancelli del sito della St; dalle 11 alle 12 a essere presidiati saranno i cancelli del Modulo 6. La prossima settimana, inoltre, sarà organizzata un'assemblea pubblica alla quale sarà invitata la società civile e i rappresentanti del mondo politico. Per l'occasione i lavoratori della StM hanno scritto una lettera aperta sulle ragioni della protesta di oggi: «I posti di lavoro che gravitano dentro e fuori la St sono un pilastro fondamentale per la ricchezza del territorio - vi si legge fra l'altro -. Un loro ridimensionamento avrebbe un impatto immane su un tessuto sociale già fortemente provato dallo storico tasso di disoccupazione e dalla crisi attuale. Chiediamo ai governanti una reale attenzione a tali questioni».

05/10/2012

Centro direzionale, parla la difesa Ex mulino S. Lucia.

Il processo per abuso d'ufficio e lottizzazione abusiva

Udienza dedicata ai primi interventi della difesa, quella di ieri, al processo per la realizzazione del centro direzionale e commerciale costruito da «Acqua Marcia holding spa» al posto dell'ex Mulino S. Lucia, il complesso sotto sequestro di fronte al porto.

Davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale (presidente Rosa Alba Recupido, a latere Carlo Cannella e Antonella Bacianini) sono intervenuti gli avvocati Salvatore Trombetta e Stefano Bonsignore rispettivamente per Giovanni Cervi, amministratore della "Grand Hotel Bellini srl" e Vito Padalino all'epoca dei fatti funzionario dell'Ufficio Urbanistica del Comune. Come si ricorderà i pm Antonino Fanara e Andrea Ursino, hanno chiesto, per i cinque imputati, condanne tra un anno e otto mesi e due anni di reclusione. Abuso d'ufficio e lottizzazione abusiva i reati contestati per la costruzione dell'edificio che - secondo la tesi accusatoria - sarebbe stato realizzato senza rispettare le regole della "zona bianca" del piano regolatore che vietano il cambio di destinazione d'uso degli edifici esistenti. Nella sua arringa difensiva l'avvocato Salvatore Trombetta ha sostenuto come il suo assistito, Giovanni Cervi, in base alla documentazione agli atti del processo e alla cronologia degli eventi, abbia «ereditato» nel '91 una concessione edilizia legittima forte anche del parere favorevole dell'allora commissione edilizia comunale. I problemi relativi all'«incompatibilità di zona» del centro direzionale sarebbero sorti nel 2005, dopo una serie di passaggi di proprietà (Cervi era l'ad della GH Bellini) anno della vendita della GH Bellini alla Italgestioni. Cervi nel 2005 aveva già ceduto tutto il pacchetto e, questo in soldoni il ragionamento del difensore, è da assolvere per non aver commesso il fatto.

Nella prossima udienza, il 6 dicembre, verranno affrontati, sempre dal collegio difensivo, gli aspetti tecnici legati alle concessioni edilizie sotto accusa.

Gli altri imputati di questo processo sono:

Giovanni Beneduci, amministratore di «Acqua Marcia holding spa», la società committente di tutte le opere edilizie realizzate e divenuta poi proprietaria delle opere stesse; Maurizio Pennesi, amministratore di Italgestioni edilizie srl successivo proprietario e committente dei lavori dell'immobile; Mario Arena, ex avvocato capo ed ex componente della commissione edilizia del Comune

di Catania (l'Ente al processo si è costituito parte civile).



AMBIENTE. L'impianto produce un milione e mezzo di kilowatt l'anno

La multinazionale Pfizer adotta l'energia solare

●●● La multinazionale farmaceutica Pfizer ha inaugurato ieri uno degli impianti fotovoltaici più potenti in Sicilia per la produzione di energia elettrica a bassissimo impatto ambientale. L'impianto da un milione e mezzo di kilowatt l'anno. Con i suoi 4.248 pannelli permetterà una riduzione dell'acquisto di

energia dalla rete da parte del sito di circa il 6%. L'impianto solare affiancherà quello di cogenerazione da 5 megawatt alimentato da gas naturale, che permette di ottimizzare la produzione combinata di energia elettrica, termica e frigorifera. «Il fotovoltaico - dice il direttore Giuseppe Galizia - consente un du-

plice vantaggio: ottenere energia gratuita e pulita. La realizzazione del nuovo impianto, con un investimento da due milioni di euro, si inquadra proprio nella politica aziendale, impegnata fortemente nella promozione di progetti mirati al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale. Il nuovo investimento rappresenta per noi un piccolo ulteriore contributo al pianeta, in termini di abbattimento delle emissioni in atmosfera e della riduzione dell'inquinamento».

Questa mattina la Giunta comunale si riunirà per approvare la delibera relativa al «Piano città»

Questa mattina la Giunta comunale si riunirà per approvare la delibera relativa al «Piano città». Si tratta di un insieme di progetti, per un totale di circa 100 milioni di euro, che sfrutterà fondi statali, a loro volta prelevati dai finanziamenti Ue, che serviranno per la riqualificazione del tessuto urbano di alcune città. Catania figura tra i centri italiani che usufruiranno di questi fondi. I progetti riguarderanno soprattutto il quartiere di Librino dove il Comune ha individuato una serie di lavori già cantierabili. In primo luogo una buona porzione del finanziamento sarà utilizzata per costruire nuovi alloggi di edilizia popolare. L'emergenza case nella nostra città è senza fine e necessita di una attenzione prioritaria nel panorama dei progetti finanziabili.

Altri progetto che oggi sarà illustrato agli assessori dal sindaco Stancanelli riguarderà il risanamento del verde delle spine di Librino, quei «polmoni» nati col progetto Librino di Kenzo tange.

Altro punto fondamentale del «Piano città» sarà anche il recupero del palazzo di cemento che un anno fa venne sgombrato dal Comune. Con i fondi statali e dell'Unione europea si recupererà parte del palazzo per farne un polo aggregativo e sede di direzioni comunali.

Il vasto piano di riqualificazione della città comprenderà anche il sistema dei trasporti urbani e dei servizi sociali. Per quanto riguarda i trasporti il Comune ha già pronti altri progetti per la realizzazione di nuove linee di Bus veloci, i «Brt». Attualmente il Comune ha avviato i lavori della linea veloce parcheggio Due Obelischi-piazza Stesicoro.

G. B.

05/10/2012